

1309  
L'ECCELLENZA,  
ET TRIONFO

DEL PORCO,  
Discorso piaceuole,  
DI GIULIO CESARE CROCE,  
*Diuiso in cinque Capi.*

Nel { Primo, si tratta l'Ethimologia del nome cō l'vtilità  
Secondo, le medicine, che se ne cauano,  
Terzo, le virtù sue.  
Quarto, le autorità di quelli, che n'hanno scritto,  
Quinto, le feste, i Trionfi, & le grandezze di lui.

Con vn Capitolo alle Muse, inuitandole  
al detto Trionfo

Muy bueno POR



Comer es esto.

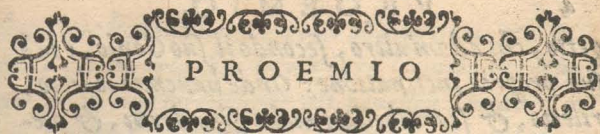
IN FERRARA, M. D. XCIII.

Per Vittorio Baldini, Con licenza de' SS.





*VOL, che lodate tanto il nobil Asino,  
Mirate vn poco hor l'eccellente Porco,  
E se dapoi non celebrate il Porco;  
Dite, che vn Porco son, ch'io son vn' Asino.  
Di pregi à punto è come Luna l'Asino,  
Ed è qual risplendente Solo il Porco,  
Quindi à ragion, chi non gradisce il Porco  
Da tutti reputato sia qual'Asino.  
Es'ha ben tante preminenze il Porco,  
Non però dico, che biasmate l'Asino,  
Che l'Asino è l'Argento, e l'Oro è'l Porco.  
Ma mentre parlo qui di Porco, e d'Asino,  
Non paràlodo quello, c'ha del Porco  
Ne l'Asinon sue, nè men quel, c'ha de l'Asino.*



PROEMIO

DE L'ECCELLENZA  
DEL PORCO.



*I Come sono varij nel mondo gli  
huomini di faccia, & d'aspet-  
to, così sono parimente varij  
gli humori, & le fantasie de gli  
medesimi; che perciò fu sem-  
pre vero quel vulgato prover-  
bio, per tal variar natura è bella; doue si vede,  
che ciascuno hà il suo grillo nel capo, & ogn'vno  
lo fa cantare à modo suo, chi essalta la liberalità,  
& magnificenza di vn Prencipe, chi la gloria, e le  
prodezze di vn valoroso Capitano, chi loda le ra-  
re bellezze della sua Dama, chi spiega la bontà  
del Fico, chi dice la virtù della Fava, chi la dol-  
cezza del Melone, chi i secreti del Tartuffo, & in  
somma ogn'vno si lambica il ceruello in qualche  
cosa particolare. Chi applica l'animo ad vn sog-*

A 2 getto





getto, chi ad vn altro, secondo il suo Genio, e la sua propria inclinazione: Onde hauendo io letto, riletto, & scartabellato molti Quaderni, & veduto, & riveduto mille fantasie fantastiche, & capricciose, e diletteuoli, fra tutti gli altri humori, quello che hà descritto la nobiltà dell' Asino, mi pare essere stato, à giudicio mio, vno de più belli, & più garbati humori, che à questa età trouare si potesse, poi che con tanta facondia, e con sì eleuato stile ne hà ragionato, che se fusse stato vn suo fratello proprio, non l'hauerrebbe alzato, ne sublimato tanto, quanto egli hà fatto, & così eccellentemente hà dipinto le sue circostancie, & prouatole con tali, e con sì graui autorità, che veramente si puo dire, ch'ei l'habbia tolto da terra di peso, e balzato fin alle stelle, con celebrarlo cotanto, in guisa che leggendo le sue lodi, inuidioso dell' Asinesca gloria, mi era tal hor venuto voglia di douentare vn Asino, trouandosi in esso così rare, & così care qualità, & tanto mi ero cacciato questo pensiero nel la Zucca, che più ad altro non pensauo, nè attendeuo che à conseguire questo disegno mio, nè in ciò mi mancava altro, che la forma, perche già la materia era preparata, & facilmente mi sarebbe successo, per gli Asineschi accidenti, che in me già cominciavano à nascere; poi che per viuere Asine-

f ca.

scamente haueuo dato de calci alla discretione, & fatto fermo proposito di non fare seruitio ad alcuno, & di non riconoscere gli beneficij, nè dare à chi si sia nulla del mio, & bandire da me tutte le creanze, i costumi, & le gentilezze, se in me pure regnauano alcuna, & haueuo fatto in somma, tutti gli preparamenti, che vanno fatti à seguitare la vita Asinesca. Hor mentre stauo in questo fantastico humore, & che hora mi tastauo l'orecchie à vedere se come à Mida mi si slongauano, se gli mèbri mi cresceuano, se gli peli si multiplicauano, & se l'unghe mi s'induriuano; & in conclusione se à guisa di un nouo Apuleio mi trasformauo in vn Asino; ecco, per mia buona sorte, venire gratiosamente saltando verso di me vn grasso, tondo, & bel Porchetto, il quale con vn dolce, e soaue grugnito, mi fece inanzi vna gentilissima tirata di gorga, scherzando hora sul basso, hora su'l fassetto, e con tanta grauità che al suono di così nobile harmonia tornai tutto in me stesso, & ravedutomi del mio Asinesco humore, rimossi da me in tutto, & per tutto quel bestiale pensiero di prima, & ponendomi à contemplare à parte per parte le belle, & rare qualità di questo utilissimo Animale, trouai che ni sun altro, sia di che specie si voglia giunge alla milleesima parte delle sue virtù, la doue seguendo il douero, &

A 3

l'imi-



*L'imitatione del già narrato humore, mi è parso per illustrezza del suo nome, così giocosamente, & con mediocre stile, più tosto per allegria dell'animo, che per trattarne quanto alla fisica consideratione, ser uedomi ad ogni modo in questo mio discorso, di molti saggi Autori; iscusandomi se talhora cianciando d'un soggetto così burlesco andrò più che con poetica licenza trascendendo in facette, in motti, in rime, & in ridicolosi passaggi, formando ragionamento, se non atto ad instruire, almeno à dilettere; così con buona licenza di tutto il bestiame, inuocando come bestial Poeta il Tutelare della Musica, e le Muse, darò principio à questo mio discorso.*

## INVOCATIONE POETICA.

Mandami Apollo quelle tue Massare,  
 Che in Parnaso ti lauan le scodelle:  
 Ma fa, che portin seco le padelle,  
 Le Pentole, i Lauuzzi, e le Caldare.  
 Che la materia, che s'hà da trattare,  
 Fia tutta di Salami, e Mortadelle,  
 E di dare il portante à le Mascelle;  
 Onde ciascun nel grasso hà da nuotare.  
 Venghi Pallade ancora a questo punto,  
 E Cerere del Porco cara amica;  
 Con Bacco, che con lei sta ogn'hor congiunto.  
 Ogn'vn m'aiti in questa mia fatica,  
 Che come al fin de l'opra farò giunto,  
 Giuocaremo al Pallon con la Vescica.

Hora

*Hora per venire al punto, chi sia più nobile, ò l'Asino, ò il Cavallo, ò il Porco, non occorre disputarla, perche la nobiltà, secondo coloro che se n'intendono viene da due cause, l'una per l'antichità del sangue, l'altra per propria virtù. Et di queste due stimo, che questa seconda sia la migliore, perche se la nobiltà viene da l'antichità, tutti sono nobili ad un modo, poi che la bestial Natione fu disformata tutta in una botta, ne vi fu differenza vn salto di pulce dall'vno all'altro, in guisa, che sian forzati à dire, che la Natura madre, & maestra di tutte le cose, dilettandosi anche ella di varietà, non volse stampargli tutti con vn medesimo modello; ma diferentemente componendogli, volse ornare questo Gobbo, volse dire Globbo della terra con tante sorti di bestie, dandole diuerse forme, & imagini, forze, & virtù, compartendo frà tutte le belle diuersità sue, dando*

La magnanimità al Leone.  
 La fortezza all'Elefante  
 La gagliardia al Ceruo.  
 L'agilità al Daino.  
 La velocità al Tigre.  
 La ferocità all'Orso.  
 La crudeltà alla Hiena.  
 L'alterezza al Pardo.  
 La generosità alla Pantera  
 L'animosità all'Alicorao.  
 La grauità al Bue.

La brauura al Cingiale  
 La superbia al Toro  
 La malitia al Mulo.  
 L'allegrezza al Cavallo  
 La malenconia all'Asino  
 L'ingordigia al Lupo  
 L'astutia alla Volpe  
 La fidelità al Cane  
 La viltà alla Lepre  
 La destrezza alla Scimia  
 La prestezza al Gatto

A 4 La



La sonnolenza al Tasso	La vista acuta al Ceruiero
La gentilezza all' Armellino	La tristitia al Foino
La mansuetudine al Camello	La timidità al Coniglio
La semplicità alla Pecora	La galantaria al Schirattolo
La balordaggine al Buffolo	L'accortezza alla Donnola
La sbauità al Castore	La piaceuolezza al Mamone
La puzza al Becco	L'odorato al Bracco
La leggiadria alla Camozza	La magrezza al Leuriere
La cecità alla Talpa	La grassiezza al PORCO.

*Ponendo in esso la morbidezze, l'utilità, & la fertilità, & cento altre virtù, le quali da me saranno descritte di mano in mano, secondo che comporterà il soggetto proposto.*

*Et perche le cose pascino con regolato ordine, compartiremo questo chiachiaramento in cinque Capi, accio venghino distintamente narrate, & senza confusione, le grandezze del nostro PORCO.*



# DELL'ECCELLENZA DEL PORCO.



ETHIMOLOGIA DEL NOME  
Et utilità del Porco. Cap. 1.



ETHIMOLOGIA del nome del Porco, nobilissimi ascoltatori, io non sò à dirlo alla libera dou'ella si venghi; ma mi vado imaginando così da me stesso, che la madre Natura hauendo prodotto tutto questo bestiame, & vedendo, che tutti haueuano qualche mancamento, e qualche difetto, per che, chi era amaro, chi insipido, chi aspro, chi dolce, & in conclusione non ven'era alcuno, che fosse compitamente perfetto, credo, che per prouedere à questo disordine ella elegeffe questo gentile Animale, & ch'ella dicesse con questo vedrò Porci rimedio, cioè con la grassiezza, e l'altre bonrà di questo verrò à temperare la stemperata natura degli altri, & perche ella disse Porci, presero il nome i Porci. Ma più mi piace l'autorità di vn'altro mio amico, il quale scriue: ma non mi ricordo doue, che quei, che diedero da principio il nome à tutte le bestie quà in Italia,



lia, ignorando il nome dell'altre nationi, le fecero entrare tutte in vno ferraglio, & chiamandole ad vna ad vna, fecero scriuere il lor nome, acciò non se lo scordassero; & soggiunge questo galant'huomo, che quando furono giunti al Porco, vedendolo così grasso, & tondo, & quasi di figura sferica, li diedero nome di Corpo, come quello, che ha piu conformità naturale con il Corpo humano, che altro animale che si sia, che non ui è quasi differenza (come uogliono gli Anatomisti) dalle sue interiori alle nostre, & perciò lo chiamarono Corpo: ma colui, che lo scrisse, equiuocando il nome, pose il p. in luogo del c. & il c. doue andaua posto il p. in guisa che in cambio di Corpo, fu detto Porco; & per tal nome è poi sempre stato chiamato. Et questa ragione assai mi quadra, poi che si uede, che in esso ritouano l'istesse lettere, che uanno à esprimere Corpo. Ma in quanto poi alla più ualida, e uera opinione, che sia, io tengo, che Porco sia stato chiamato per l'utilissimo significato, ch'ei tiene in se, perche se partiamo il suo nome in due parti, cioè por & co, uedremo che altro non uol' inferire per se non, ch'ei porta grandissima utilità al mondo, & co ch'ei costa poco, a rispetto del suo gran ualore. por ancora uol dire, ch'ei porge gran nutrimento à chi ne mangia, & co, ch'esso conforta i sensi, lubrica il corpo, & dà grandissima consolatione alle budella, & per ultima conclusione, por uol dire, ch'egli è da porre in tutti i conuitti, in tutte le uiuande, & co, come quello che condisce tutti i cibi, & gli fa saporitissimi, & delicatissimi, & questo sia a bastanza del suo

suo nome. Se l'Ethimologia ui piace accettatela, se ella non ui piace trouatela voi, ch'io non ne voglio altro fastidio, & in questo mentre me ne uengo alla vtilità.

Se bene mi ricordo, ho udito dire, che ci sono quattro Animali, delli quali vno è buono uiuo, e non morto, e questo è l'Asino. Vn'altro è buono uiuo, & morto, & questo è il Bue. Vn'altro non è buono nè uiuo, nè morto, & questo è il Lupo. L'altro non è buono uiuo, ma morto, & questo è il Porco, il quale in uita non porge utile nessuno; ma dopò morte se ne caua tanto utile, che in questo non pure aguaglia, ma supera tutti gli altri Animali, & per rissarmi da questo canto ad entrare con le Vele spiegate nell'ampio Mare delle sue lodi, uò che spingiamo il legno nell'arcipelago delle sue uirtù, poi che fin ad hora siamo andati costeggiando il lito del suo nome, & diciamo il Porco solo essere quello, che dà compimento, & perfettione a tutte le uiuande, & sia pur che Carne si uoglia, dura, & seluatica, esso la fa comparire domestica, & saporita talmente, che ogn'uno se ne lecca le dita; Onde uiene ad essere in tanta protectione appresso le persone, ch'ei uiene nominato con la beretta in mano, & con una riuerenza grandissima, onde l'Academico Apettitoso scriuendo della sua eccellenza dice

*Questo è la sua grandezza, e l'Eccellenza,*

*Che chi lo noma, stando scapellato,*

*Dice, il Porco Signor, con riuerenza.*

*L'Hebreo che sempre fu così ostinato*

*Non*



Non è degno mangiar si buona carne ;

Che da la legge sua gli sù vietato.

Et se volasser come fan le Starne

Altro non si faria, che tender reti,

El'huom faria ogni sforzo per pigliarne.

Et ueramente (come afferma maitro Grillo) se questo animale volasse, ò ve ne fusse manco copia, l'huomo uenderia il proprio letto per comperarne: ma la Natura hà fatto la sua specie tanto feconda, che per la grande abbondanza, non è tenuto in quella stima, che si conuerrebbe; & questo è più chiaro, che il cri-  
stallo, che in quella casa doue s'amazza il Porco si sguazza tutto l'anno, & io hò sempre udito dire questo prouerbio

vna sera, — fa vna Torta.

vn giorno, — fa Pane.

Vuoi tù star bene

vna settimana, lauati il Capo.

vn mese, — và alla Stufa.

tutto l'anno, — amazza il Porco.

Perche ogni cosa s'unge, ogni cosa risplende, ogn'uno giubila, ogn'uno canta, ogn'uno gode, & la sua carne si conferua, come s'ella fusse imbalsamata, & sempre se ne puo mangiare, da i giorni prohibiti in poi, & del suo corpo si caua tutte le susseguenti cose, le quali sono parte mangiatine, parte medicinali, & perdonatemi, ue le uoglio dire.

Brisole	Coda	Fegato
Coste	Cossetti	Grugno
Ceruello	Ceruellati	Grasso
Core	Denti	Gole
Cotica	Distrutto	Gambuzzi

Lingua	Pancette	Salcicioni
Lombi	Perfutti	Sangue
Lonze	Polmone	Sanguinacci
Lardi	Pelle	Songia
Milza	Pelo	Seuo
Mascelle	Rognogni	Setole
Mezzene	Rete	Vnghie
Mortadelle	Salami	Velcica.
Occhi	Sterco	Zampetti
Orecchie	Salcicie	

Qual' Animale dunque si ritroua, che si pareggi al Porco, poi che di tutte l'infrastrate cose nulla si getta uia: ma ogni cosa hà la sua proprietá, & la sua uirtù, come scriue il Gobbin d'Agubio, nel secondo libro della cucina, à carte nouecento nouanta nouemillia doue dice in proposito del soggetto

Il Porco è ghiotto, e tiene in allegrezza

La Casa tutta, e quanto egli è più grasso,

Tanto più ciaschedun l'ama, & apprezza

Tutto và in opra, e qui di dir non lasso,

Che sopra ogni Animale il vanto porta;

E lo scriue Auicena, & Hipocrasso.

Egli è morbido, e tondo, e ne la porta,

Dou'egli entra, ogni gaudio seco mena,

Et de Golosi è Duce, guida, e scorta.

Mangiar si puo il Porchetto à pranso, à cena,

In portaggio, in soffritto, à rosto, e à lessò,

Secondo, che tal'hor l'huomo è di vena;

Ma chi vuol ben goderlo, cerchi appresso

Hauere il fiasco, col liquor di Bacco,

Da



Da poter ben sonar la piuma spesso,  
 Perche la sete à naso, come il Bracco  
 Lo segue, onde bisogna, come ho detto,  
 Star in Cantina, e giocar spesso à scacco;  
 Voglio dir col Bicchier darsi diletto,  
 Per ch'ei caua la sete, e dà buon bere,  
 Onde causan due cause vn solo effetto.

Questo vltimo terzetto pare più tosto in enigma, che altro, dicendo ch'ei caua la sete, e da buon bere, ma non fanno, che chi mangia del Porco, le Signorie vostre, bisogna spesso dare di mano al boccale, e massime quando la carne è salata, ò si mangia salame, ò mortadella, ò altro, che v'è conseruato col Sale, ma per diziferarui la cosa, vi dirò, come può stare, che la carne salata caui la sete, e dia buon bere, per non parere, come disse il Mantouano, vn coriandolo da mezza couerta.

Dice adunque quel gran Calabufami, parlando sopra questo punto, che la sete stà nel polmone, il quale per il continuo alitare si viene à seccare, onde hà bisogno molto di refrescamento, però colui che mangia brasuola, ò altro di salato viene à cauare quella siccità dal polmone, & a tirarla alla somità de i labri, doue giunta à quella estremità bisogna soccorerla; idest bisogna bere, & beuendo gusta vn diletto soauissimo, onde si può dire, ch'ella caui la sete, e dia buon bere, cauando la sete dal polmone, come ho detto, e tirandola di sopra, & poi porgere vn bere tanto gustuole, & delicato, com'ella fa, & ecco decisa la questione, chi là vuole più chiara, legga Buouo d'Antona,

tona, de arte bibendi, fuora de i cartoni, la prima facciata, capitolo nescio.

Hora se vogliamo discorrere sopra tutte le cose, che si cauano di questo fertilissimo bestiuolo; cominciamo alle panzette, che ogn'vno sà di quanta bontà elle siano, e quanto sono saporite da mangiare all'esso nella pignatta, & anco tagliate in brasuole; & che ciò sia il vero, lo conferma il Piuano Arlotto, cò vn suo terzetto, fatto à quattro canti, doue dice.

Chi vuol cosa mangiar, che gli dilette,  
 E far bella la carne, e ber con gusto  
 Sera, e mattina dia ne le panzette.

Il persciutto, ouer profsciutto, vuol dire, che egli fa prò à chi lo mangia, & sciutto, ch'egli tiene asciutto doue egli entra, & però, chi ne mangia vna fettuccia la mattina, beuendole poi dietro vn buon bicchiero di tribiano, ha tutto il giorno vn fiato odorifero, quanto vn moscato, & è ottimo da cuocer con l'altre carni, e la sua proprietà è di suegliare l'apetrito, tagliar le flemme, e far saporito il bere: Onde il Poeta Flemmatico dice.

Quel giorno, ch'io non mangio del Persciutto,  
 Non mi venghi nessuno à comandare,  
 Che da me non potrà cauare costrutto.

Et un'altro, più goloso di lui, dice,  
 La Carne del Porchetto piace à tutti,  
 O almeno à la più parte, ma à me pare,  
 Che sia vn buon laorar dietro à i Persciutti.

Et



Et certo questo galant'huomo non s'inganna, che'l Persciutto è una uiuanda da Prencipe, e chiù, disse il Napolitano.

Le Mezene si saluano tutto l'anno, & s'adoprano à fare delle brasuole, & delle frittate rognose, & seruono, quando non si può hauere carne fresca da far da mangiare in più maniere, & danno gran nutrimento, come dice il Gobbo di Rialto, parlando con la Torre degli Afinelì, in questo proposito

*Danno sostanza grande le Mezene,*

*Et fanno la minestra saporita,*

*Et di buon sangue gonfiano le vene.*

Che dirò io sopra le Mortadelle, Salami, Salcizoni, Salcicie, Ceruellati, Sanguinazzi, Ciambudelli, e tante altre cose, che si cauano della carne di questo animale, le quali tutte sono preciose, & rare, & massime le Mortadelle, & i Salami, i quali sono cibi da Prencipi, & da Signori; ed di questo la Città di Bologna porta il uanto, per farle con tutte le preminenze, ch'elle uanno. Et anchora Ferrara, è eccellentissima, & se ne mandano ogn'anno a diuersi Signori: e personaggi d'importanza, & sono renuti in grandissima stima per tutte le Città, come per la Lombardia quelle di Cremona.

Le lonze io le norrei uicine, e non longi: perche elle sono tanto buone, che quasi ogn'huomo còcorre rà nell'humor mio, affermando, ch'elle sono bocconi da ghiotti, & parmi un bello essercitio quello di colui, che uolta lo spiedo; ma bisogna hauere il boccale appresso, & ad ogni quattro uoltate, bere una

uolta

uolta, & come s'ha bene bagnato il becco, cantare la bella Franceschina à tutto bordone, e cancaro à chi vuole andare alla guerra, perche dice la glosa,

*Melium est stare à casa uoltare l'arostum,*

*Che andare alla guerra contra picca, et scopetum,*

Il distrutto è grasso disfatto il qual uiene candidissimo, come la pomata, & così unito insieme si conserua tutto l'anno, & s'adopra à ungere torte, pastici, fare brolardelli, & altri infiniti condimenti.

Al Lardo starebbe meglio nome di Ladto, perche egli ruba l'honore à tutti gli altri grassi, & senza esso i banchetti non ualerebbono cosa alcuna, poi ch'egli dà la perfettione à tutte l'altre carni, che si cuocono, & s'adopra a inlardarle, impillottarle, & percottarle, dandogli odore, colore, & sapore, & anchora, che siano in gran pregio il Fagiano, la Starna, il Pauone, & simili ucellami, nondimeno se non sono accompagnati dal Lardo di Porco vagliano poco, anzi quasi nulla all'appettito, & al gusto.

La Carne della gola è saporitissima, e si coce alleffo, & è veramente boccone da galant'huomo.

Il Fegato si sà quanto egli sia honorato ne i conuitti, perche à guisa di Poeta comparisce cinto di lauro, & i contadini del nostro paese non mangiariano vn Fegato di porco in desgratia, come quelli, a i quali non pare esserne degni, ma tutti gli portano à donare à gli loro amici & patroni.

Cuore, Rognoni, Ceruello, Brisaro, Milza, Polmone, Orecchie, Code, & grugni sono bonissimi da mangiare, come si sà, & hanno molte altre virtù.

B La



La Lingua fresca e molto saporina; ma salata è poi saporitissima, e se acconcia à guisa di Mortadelle, & in molte altre foggie, & è cibo da Rè,

Il Seuo s'adopra à varie cose; ma sopra tutto à far Candele, onde viene à essere lume de studenti, mentre nel profondo silenzio della notte scorrono per lo spazioso mare delle Scienze, però si può dire, ch'egli sia chiaro splendore de letterati, essendo quello, che serue à gli spiriti eleuati, & virtuosi, i quali la notte vanno chimerizzando sopra varie professioni, & è più nobile dell'Oglio, & il suo lume più limpido, e chiaro, & è adoperato à fare lume alle mente de' Signori, de' Cittadini, & de' Mercanti; & in conclusione da tutti comunemente viene vsato.

La pelle s'adopra à fare de' Criuelli da criuellare il grano.

Le Scettole hanno infinite virtù, & primamente s'adoprano à cucire Scarpe, Striuali, Colletti, Selle, Coscinetti, Staffili, Cingie, & altri fornimenti da caualcare; Et se ne fanno pennelli da dipingere, in modo, che possiamo dire, che se non fossero state loro non si nominariano Appelle, Zeusi, Prassitele, Timante, Timagora, Parasio, Polignoto, Giotto Fiorentino, Michel' Agnolo, Raffaele, il Correggio, Titiano, il Parmergianino, il Francia, il Mantegna, Giambellino, il Treuigi, Leonardo da Vinci, Giorgio Vasari, i duo Dossi, Hercole da Ferrara, Alberto Duro, Innocentio da Imola, il Bassano imitatore della Natnra, Federico Zuccaro, Federico Barroccio, Lorenzino, il Samachino, il Passarotto diuino nel disse-

dissegnare in penna, prospero Fontana, Bagnacuallo, il Tintoretto, Camillo Percaccino, il Cesi, i Caracci, l'Aretusi, il Morina, il Paccini, il Scarfella, il Mona, & Lauinia Fontana stupendissima Pittrice, e tanti altri illustri, & eccellentissimi Pittori, i quali con il penello hanno fatto cose eccelse, & miracolose, come ne può far fede il gran Vaticano, il qual mostra la grandezza, & il valore della pitura, doue concorrono gli primi huomini del mondo per mirare l'opere di tanti famosissimi Pittori, ne solo nell'alma Città di Roma; ma in Napoli, in Venetia, Ferrara, Fiorenza, Bologna, Milano, Genoua, & tante altre Città d'Italia, & auenturato, chi può non solo hauer l'originale, ma le coppie di esse, & sono pagate le migliaia de scudi, & sono tenute più in prezzo, che l'Oro, & le Gemme, & pur senza il Porco non si fariano potute fare. Consideri dunque ogn'vno l'eccellenza, & grandezza del Porco, poi che da lui dipendono opre tanto eccelse, & marauigliose.

Le Mascelle del Porco seruono à coloro, che fanno carte da giocare, perche con esse fregandole le danno il lustro, & le fanno più domestiche da maneggiare, onde per elle riceuono maggior agilità ne i giuochi.

I Denti s'adoprano à strisciare, ò lisciare i lauori, che si fanno con l'ago, acciò siano più sottili, e più lustri, e tutte quelle che fanno professione di cucire ne tengono vno, ò due sempre nella canestra per tale effetto; anchora vengono adoprati da coloro, che indorano libri, & à molte altre honorate fatture.



La Sonza, detta da gli Antichi Assungia, perche con essa ungeuano l'asse del Carro, come ancho adesso le sale de' Cocchi, & delle Carozze, è molto medicinale, come si dirà al suo luoco, & senza quella, l'huomo non si potria vestire, ne calciare, nè fare altri infiniti negocii, perche li lauoratori di Canepa l'adoperano a fare il gargiolo, del quale poi si fanno Camisce, Lenzuoli, Touaglie, Mantili, & altra biancaria; di più se ne fanno le vele delle Nauti, le quali gò fiate hora da Ostro, hora da sirocco folcano i larghi Campi del gran padre Oceano, & si circonda atorno atorno l'hemispero, tornando carchi di riche merci, & cose pretiose; s'adopra anchora à ungere le moli, ò ruote d'afilare i ferri, da brunir l'arme, da macinare il grano, & da ongere i stiali; con la Songia ancora si fa il filo dello spago, con il quale si cuciono le Selle, le Valigi, i porta barrette, i Borzacchini, i Coscini da caualcare, i Cieli delle Carozzie, i fornimenti da Caualli, i Zaini, le Bolgie, le Palle, i Palloni, & altre uarie cose.

La retes'adopra a vestire i Fegatelli, che senza lei seriano durissimi, & senza sapore. però ella li tien morbidi, & grassi, & gli serue per camiscia, fin che son messi à letto nella Conca de nostri stomachi.

Che dirò ultimamente della Vescica, la quale ha tante virtù, la prima è ch'ella serue à Tignosi per scusfia, perche uzene a fare tre effetti in una volta, cioè unge il male, copre il capo, e difende dalle mosche, e non agraua di niente essendo sottilissima, & leggera. L'adropano i Villani del nostro paese a porta-

re

re dell'oglio, perche sono più atte, e più ageuoli da portare, che i vasi di terra. Chi attacca vna Vescica di Porco alla coda à vn Cane; con quattro fagioli dentro lo farà correre dieci miglia, che mai si fermerà, anzi fin ch'ella non gliè distaccata correrà sempre con quel tomo di dietro.

Finalmente se ne seruono i putti per giocare al pallone, gonfiandola, & gittandossela l'vno l'altro, & se ben coglie nel capo non offende, ne amacca, e ne cauano un spasso grandissimo. Di più quel giouo che s'amazza il porchetto ogn'vno si rallegra, chi laua le budelle, chi pesta la carne, chi taglia brasuole, chi salale mezene, chi fa salami, chi mortadelle, chi falcicce, chi pela il grugno, chi tira la coda, chi fa vna cosa, chi vn'altra, in somma ogn'uno s'ungie il mostaccio, le mani, e come si suol dire le braccia, fin a i gombiti, ogni cosa va in giubilo, ogn'vno ride, ogn'uno balla, & in conclusionone ogn'uno è matto quel giorno, perche se'l prouerbio vuole, chi è contento sia matto, quel giorno ogn'vno è contento; diremo per consequenza ogn'uno è matto quel di particolare.

Hor che ue ne pare di questo galante bestiole, parui che la madre Natura l'habbia adornato di tutte quelle belle qualità, che dare si possono a vn'altro Animale irragioneuole, veramente si, ma finiamo questo primo discorso, & veniamo all'altro.

B 3 DEL-



## DELLE VIRTU' MEDICINALI

Del Porco. Cap. I I.



**P**ANTO piacque alla gran madre Natura questo gentilissimo Animale, che non si contentò di farne di vna maniera sola, ma ne volle stampare di più maniere, le quali, se bene sono di varie apparenze, & uarie forme, si adimandano però tutti d'vn medesimo nome, & ue ne sono de rossi, de bianchi, de negri de vergati, i quali sono pur tutti d'vna specie istessa, poi vi sono i Cengiali; ma questi sono seluatici, & indomiti, & ci vuole altro che fure à prenderli; ci sono anchora i spinosi, altramente detti Istrici, ci sono i Ricci, & certi animalletti rossi di grandezza di vn Coniglio, adimadati da noi Porcellini d'India, i quali tutti sono delicatissimi da mangiare, & danno copiosissimo, & lodeuole nutrimento al corpo, & lo mantengono lubrico, & prouocano l'orina, & sono più conformi alla natura humana, che altra carne, che sia; ma diciamo pure delle medicine che apporta.

Il Fegato del Porco è salutare per quelli, che nel calare del Sole se gli copre la vista, & ristagna il sangue.

Gli testicoli di Porco vecchio posti in latte di Porca sono ottimo rimedio contra il mal caduco, & quelli de Porci giouani, oltre che danno grandissima sostanza, sono bonissimi da multiplicar la generatione.

La Carne del Porco spinoso dà grandissimo nutrimento,

trimento, risueglia l'appetito; fa dormire dolcemente & dà forza à coloro, che s'affaticano, & cotto, & fatto in poluere, & dato à bere alle dōne grauide non le lassa sconciare.

Il Lardo di Troia magra sana i tifici, & gioua all'ossa rotte.

La Sungia, ò Sugna è utile à molificare, riscaldare, dissoluere, & purgare, & medica le cotture, gioua à membri sofregati, leua la stanchezza del viaggio, è buona da guarir la tosse, cotta, & mescolata con vino; la Songia vecchia non salata presa in pilole guarisce il tifico, le Donne adoprano la Songia di Porca, che non habbi figliato à farsi belle, accompagnata però da altre misture; la Songia schietta nutrisce assai, & fa bella carne.

I Lombi del Porco cotti à rosto si pongono sopra gli occhi cispi con ceccità, & anchora la sua medolla, & gli sanano.

L'orina del Cingiale serbata in vetro vale al male dell'orecchie, fa guarire coloro, che patiscono d'orina, & gioua al mal della pietra.

Il Fiele del Cingiale medica le piaghe delle gambe, vale al male delle orecchie, fa guarire le crepature de piedi, & gioua alle gotte, & al mal della milza.

Il Fiele di Porco rosso secco fatto come vna cura, fa euacuare, & è ottimo per le donne di parto, che non vanno del corpo.

Il ceruello gioua à carboncelli del mēbro genitale.

Il Sangue fa il medesimo effetto.

Le Mascelle fatte in cenere sono ottimo rimedio.





per l'ossa rotte, & mescolate con l'istesso sterco è buona medicina per le gambe.

Il Tallone del Porco hà virtù nell'incendij, & in altre cose medicinali, & gioua molto à quelli, che patiscono delle gotte.

Il Polmone gioua alle gotte, & alle crepature de piedi. Il Seuo fa il medesimo effetto.

Alcuni medici usauano già la Songia à medicare le gotte, mescolandoui grasso d'Oca; Seuo di Toro, & Elippo.

Le Cotiche, oltre che fanno buona minestra, s'adoprono ancora à vngere le seghe de marangoni, con le quali si fanno poi così rari, & nobilissimi lavori di legno, come sono quadri, casse, lettieri, banzole, banchi, arcibanchi, banchette, armari, credenze, studij, scabelli, carieghe, & si seghano colonne, traui, architraui, nauì, barche, alle di Noce, di Pero, di Melo, di Abeto, di Cipresso, di Busso, di Salice, di Pioppa, di Pino, di Quercia, d'Olmo, d'Oppio, di Acero, di Faggio, & di mille altre piante, le quali s'adoprono à infiniti essercij; & si fanno istrumenti musicali, come sono Liuti, Viole, Lire, Arpe, Cimbali, Clauacembali, Apicordi, Organi, Cetre, Flauti, Piuè, Naccare, Sordine, Dolcimele, & altre cose sonariue, le quali tutte vanno seghate prima, che se gli facci altro, & senza la Cotica non si farebbe nulla, & fin à l'asse de cacatori tanto vtili, & necessarie.

La Vescica mangiata gioua al dolor di pietra, & à l'orina; ma per le donne vuol esser di Porca pregna.

La

La Vescica del Porco, se non haurà tocco terra, posta sul pettignone prouoca l'orina.

L'orina posta in lana, fa che per il caualcare non si piccino l'anguinaglie.

L'vngia del Porco fatta incenere, & posta su la beuanda guarisce coloro, che patiscono mal d'orina.

Il membro del verro in vin dolce fa il medesimo.

Ma che diremo dello sterco di questo Animale, il quale è la più vile cosa, che dipenda da lui, & hà tante proprietà, & virtù tutte salutifere al genere humano, & prima.

Lo sterco in poluere beuuto ristagna il sangue. Impiastrato guarisce i chiodi, le crepature, & i calli.

Riscaldato, & pesto con oglio, leua le durezza del corpo.

Fresco impiastrato sana le ferite fatte con ferro.

Lo sterco come scriue Agostin Gallo in vna delle sue giornate s'adopra da impiastrare a torno à i cotozni, che non li lassa seccare, li conserua assai.

Et mi ricordo hauer letto in Plinio padre delle chiacchiere, che quel galant'huomo di Nerone Imperatore vsaua reclearsi con vna beuanda di sterco di Cinghiale, per quello, che egli se lo facesse non vi si dire, basta, che senza proposito non lo doueua bere, se bene fù maestro frà gli dissoluti, & era tanto bestiale, & intrauerfato, che egli cercaua fare ogni cosa alla rouerscia, e però beueua forsi questa beuanda per capriccio; ma sia come si voglia bon pro, gli faccia, & senza inuidia.

Le Donne Antiche haueuano in tanta venerazione questo

questo



questo gentilissimo Animale, che vsauano col grasso di quello ungere gli vci de lor mariti per cerimonia, come si legge nel libro de costumi delle genti, & per memoria di ciò i Villani adesso sen'ungono le scarpe,

Di qui si vede adunque quanto sia vtile, & saluifero questo nobil Animale, tenendo seco tante virtù, e tanti secreti, à i quali nissun'altro si può agguagliare, & oltra questo è tanto ghiotto, che le genti per haerne si sono fatte di matre burle inueme, & si sono trouate molte belle inuentioni per rubarlo, come fu quella di Bruno, & Bufalmacco, che con cosi bella stratagemma leuarono il Porco à Calandrino; onde il poueretto, che haueua lo scudo un poco leggiere, vedendosi tolto così buon boccone, essendo vn solenne leccardo, hebbe tanto affanno, e dispiacere, che quasi fù per impazzire del tutto, leggete il Boccaccio, che lo vedrete.

Ne tacerò quella di colui, il qual disse à quel suo compare, che dicesse la mattina seguente, che gli fusse stato robbarato il Porco, & poi la notte egli amoreuolmente glie l'andò à rubbare, & uenuto il giorno, il compare, accortosi del furto, trouò l'amico, e si comenzo seco à dolere del Porco rubbato, dicendo hieri dissi per burla, ch'io volea dire, che questa mane mi era stato tolto, & m'è stato rubbato da douero, & l'Amico rispondeua; dite pur cosi, se volete dare ad intendere alle genti, ch'ei ui sia stato leuato: Et l'altro rispondeua al sangue al corpo, che glie vero, cosi non fus'egli: & l'amico replicaua ò come voi fingete bene, ch'ei ui sia stato tolto; del certo

non

non u'è huomo che non lo credesse, dite pur cosi à tutti, che ogn'huomo ue lo crederà, à tale che'l pouer'huomo, oltre che perse il Porco, fu quasi vicino à perdere il ceruello anchora; & volesse, ò nò, bisognò ch'ei la beuesse amara, credete voi, che questo fusse un tiro da compare.

Non voglio restare di raccontare vn'altra burla, occorsa à i miei giorni in vna villa del contato di Imola, detta il Sesto, di vna famiglia di contadini, i quali hauendo vn bel Porco, & grasso, li fù fatto disegno adosso da un suo famigliar di casa, il quale per sua cortesia pensò di rubbarglielo; & fatto il proponimento andò la sera su'l tardi alla casa di costoro, & forando vna sciepe, entrò nell'aia dietro il Porcile & essendo conosciuto da i cani, come quelli, che lo haueuano in pratica non li fù detto nulla, onde costui pian piano se n'entrò nello studio del Signor Porchetto, & sentendo gente per casa, temendo non essere scoperto si coricò appresso sua Signoria Porchissima, & abbracciatolo da fratello, lo cominciò gentilmente à grattare, onde il galante bestiuolo sentendosi cosi fregare, mostraua hauere molto grata, & cara la sua compagna, & con dui inuiti alla Francese si slongò tutto, facendoli loco, acciò potesse accomodarsi bene, & ronfando bassamente mostraua sentire una dolcezza inestimabile di simil compagno, anzi fratello, non considerando, come bestia, il fine, per il quale era uenuto quel buon compagno, cosi trattenendosi colui con il porco, fin che le parue hora di menarlo in altro loco, sentendo il calore, che rendea

sua



sua bestialità, perche fuori era freddo grandissimo & perche staua commodo appresso questo suo amico si venne adormentando à poco à poco, & di maniera si profondò nel sonno, che non l'haurebbero svegliato l'artiglierie, nè i tuoni, onde così abbracciato con esso dormeua sicuramente, quanto se fusse stato in casa sua propria frà bene agiate piume. Hora auenne, che vna vecchia di quelle, che stanno per casa tutta la notte à boibottare, prima, che ella andasse à dormire, andò à vedere se gli usci erano ferrati, come si fa, & doppo l'essere stata alla stalla, venne all'uscio del Porcile col lume in mano, & trouatolo, alquanto sbadato, pose dentro il capo per vedere come staua il Porco, & uedendoli quel braccio a trauerso, nè uedendo il resto, fù quasi per ispirarsi, & credo certo, ch'ella si facesse qualche cosa adosso di paura, & così tutta tremante tornò in casa, & con una voce tremolante chiamò tutta la famiglia, & li condusse al porcile, il quale ella haueua ferrato, più perche quel braccio non gli corresse dietro, che per ferrare il ladro, che non haueua scorto, & così entrati dentro tutti, & vedendo quel braccio solo furono per pelarsi della mala paura, perche colui era tanto cacciato, come ho detto, nella paglia, che altro di lui non si uedeua, che quel braccio solo, & così stando ambigui della cosa pensauano fra loro, come potesse essere questo; & temendo ch'el Porco hauesse mangiato qualch'vno, e che gli fusse auanzato quel braccio, non sapeuano, che si fare, & stauano iui come fussero stati incantati; Pure al fine uno più animoso

animoso de gli altri, facendosi innanzi disse, io vo pur vedere come stà questa cosa, & pigliato quel braccio, cominciò à tirare di modo, che colui si svegliò, & fregandosi gli occhi, non si raccordando più d'esser in quell'albergo, cominciò a guardare costoro, quasi per miracolo; In tanto messer Porcio si leuò in piedi & cominciò à grugnire, & costoro presero questo buon compagno, & l'essaminarono minutamente sopra il fatto, & con certi suoi rustici tormenti gli fecero confessare il delitto, & perche era suo amico, non lo uolsero dare nelle mani alla ragione, acciò non gli fusse fatto qualche dispiacere d'importanza; ma con una amoreuolezza bestialissima lo legarono ignudo alla forcola del Pozzo, in mezzo d'un Cortile, & lo lasciarono così fin'all'Alba del giorno, & era à mezzo Dicembre, per un sereno, che brillaua, pensate che'l pouerello tutta la notte vendemiò la tremarina, & con uno stridor de denti, & una uoce, che hauerebbe intenerito i marmi stette alla gelata brina tutta la notte; La mattina à bon' hora si leuò la rusticana gente, e ricordandosi di costui andarono ridendo tutti di compagnia a discioglierlo, & lo portarono in casa di peto, & perche egli era quasi morto di freddo, come si puo pensare, fecero vn gran fuoco, & lo scaldarono benissimo, & lo riuestirono, come egli fu reuenuto, gli fecero una fraterna amonitione mandandolo a fare i fatti suoi; Onde il poueraccio si partì peggio trattato assai, che se egli fusse stato nelle mani a vinticinque carnefici, perche fra villani non regna sorte alcuna



alcuna di discretione. Et perche costui si chiamaua Battista, & haueua abbracciato il Porco a quella foggia, gli posero nome Battista abbraccia il Porco, doue anchora sin'al tempo d'adesso la casa sua conserua tal nome.

Hor mirate voi se questa fu galante, e se egli hebbe vn castigo garbato; & certo costoro confessorno, che se costui gli hauesse voluto leuare vn par de buoi, de i più grassi, che essi haueuano nella stalla, ch'essi non hauriano fatto il resentimento, che fecero per quel Porco, e credo dicessero da douero, perche egli è troppo la grande offesa a dare nella gola al compagno.

Mi torna à proposito di dire di vn'altro galante amico, il quale credo sia viuo anchora, se da pochi giorni in quà non ha fatto il pane, costui soleua ogni anno tennire in casa un Porchetto, & un'Oca; l'uno per la grassezza, & lutilità, l'altra per la vigilanza, come si sà che quando sentono vno la notte cridano, e suagliano le guardie, come fecero gia al tempo de Romani onde è posta l'Occa fra le lettere de gli Egittij per la vigilanza, & tanto s'affratellaua seco, che gli teneua nella sua Camera a dormire, e gli haueua accommodati sotto la sua lettiera, doue la notte dormendo faceuano vna musica in terzo la più nobile del mondo, & al Porco haueua posto nome Solino, & all'Oca Lunetta, gli significati di tai nomi non vi sò dire, se non hauesse voluto inferire, che si come il Sole scalda, e risplende à un tempo istesso, che'l Porco anchora in vn tempo medesimo riscalda le budelle,

delle, & fa risplendere la pelle; & che cosi come la Luna è bianca e fredda, cosi l'Oca è bianchissima, & è bonissima da mangiare, quando comincia à venire freddo ma sia come si uoglia, sò bene, che questo huomo da bene, quando ammazzaua questi dui animali, gli faceua prima far testamento, e poi morti ch'essi erano, gli faceua sopra vn bellissimo lamento, escusandosi seco di hauerli trattati così male, sotto il legame della lor stretta amicitia, simile ad vn'altro, che faceua una elegia funebre in stile Ciceroniano raccontando le prodezze tue, & cosi con simil galanterie daua il portante alle mascelle, & si faceua lucer il pelo, a figatelli di Porco, & à buoni magoni d'Oca, che sono come oro colato fra le masse di queste dui maniere di carne.

Ho letto in un certo libro, ch'io non ricordo, che nelle Maremme di Siena v'era uno spauentoso, & horribile animale, & molti vogliano fusse un Serpente, il quale diuoraua tutte le bestie di quei campi, onde quei Pastori stauano con grandissima paura, & non ardiuano più di andar fuori con i lor armenti, & cominciuano abbandonare quei luochi, ritirandosi in più sicura parte, con fermo proposito di non tornarui più, & già s'erano inuiati per girfene, quando ecco venire una Porca pregna, la quale veduto questo fiero, & superbo Mostro, gli corse valorosamente adosso, e con gli acuti denti, & con le zanne, prendendolo nel collo lo rinculò in terra, e tutta via premendolo, & strascinandolo hora di qua, hora di là, non gli diede mai tempo di poter rihauer le forze, & lo



& lo traugiò di modo, che mai puote fare presa con lei; onde indebolendosi ogn' hora più, & perdendo le forze apoco apoco, cacciò in terra, & la detta Porca non lo uolle mai lassare, fin a tanto, ch' ella non li hebbe tratto fuora tutto il fiato, & poi tutta vittoriosa se ne tornò alla sua Porchesca habitatione, con grande allegrezza di tutti quei Pastori, i quali poi per il gran beneficio riceuuto da lei gli fecero infinite carrezze, & l'apastarono di modo, ch' ella morì per troppa grassezza. O Scroffa valorosa, qual animale, fuor che lei, l'haurebbe tolta con una bestia così spauentevole, come era quel serpente.

La fauola, ouero l' historia del Porco, e dell' oglio, ogn' uno la sà, ò almeno la più parte, però non starò à descruerla, solo dirò, che il Porco rouersando l' oglio uolse mostrare, che doue egli entra, entra seco la grassezza, l'abbondantia, la diuitia, & ogni cosa, e però non ci vuole oglio, poi che esso col suo grasso dà compimento à tutte le cose.

### DELLE VIRTU' DEL PORCO.

Cap. III.



HE' L Porco sia virtuoso non si può negare, perche propriamente tiene lo stile, che tengono tutti i virtuosi, & è agitato su la medesima ruota, perche quelli mentre son uiui sono tenuti in pochissima stima da tutti, anzi tassati, sprezzati, & calunniati, & siano pur valent'huomini se fanno, per vna volta

volta sono ben visti, & anco malamente; ma doppo morte ogn' vno gli brama, ogn' vno gli desidera, & felice si tiene colui, che puo hauere delle sue opere, & de' suoi scritti, & gli tengono poi in tanta riputatione, & in tanta grandezza, che non si può imaginare.

Così, mentre questo Animale è viuo, pare che ogn' vno lo schiui, ogn' vno lo sprezzi, ogn' vn lo bastoni, chi lo scaccia, chi gli crida dietro, & in somma, chi gli fa vn' oltraggio, chi vn' altro, poi quando è morto, ogn' huomo corre à fargli honore, & chi gaffa vna brasuola, chi leua via vn zampetto, chi gratta vna costa, chi busca vna cotica, chi graffigna vn per tutto, chi becca sù il fegato, chi leua il grugno, chi porta uia il ceruello, chi coglie il sangue, & chi ripone la coda. In somma ogn' vno s'ingegna per hauere qualche cosa del suo; ogn' vn lo lauda, ogn' vn l'abbraccia, ogn' vn lo sublima, & meritamente, perche tante, e tali sono le sue qualita, che bene se gli conuengono tutti gli animaleschi honori, & tutti i pregi; Ma perche non paia, che le sue virtù siano finite in questo poco di discorso, le verremo spiegando ad vna, ad vna, e come hauerete inteso ogni cosa, trouatemi vn' altra Bestia, che sia de' Porci al paragone.

Al Porco dunque primamente daremo titolo, e nome di buor Musico per la gorga, & per la buona dispositione, & ha vn basso profondissimo, & vn falsetto mirabile, & il suo tono è sempre su la chiave di B. molle, perche sempre tiene il grugno à molle

C

nei



ne i fossi, è ne i luoghi paludosi, & se ben mangia, non resta però mai di andare solfeggiando, e studiando la parte, acciò vnito poi con gli altri suoi compagni, possa sicuramente entrare in concerto, onde l'Accademico Alciutto dice .

*Rende assai diletteuole armonia .*

*Il Porco, e se ben mangia, non tralassa*

*Di seguir la sua dolce melodia .*

*Hor alza la sua uoce hora l'abbassa*

*Con tal soauità ch' à Porci mente*

*Gusto vn piacer ch'ogni piacer tralassa;*

*Ne i sospir, e in le trippole eccelente-*

*Mente si porta, e per tutte le note*

*Scorrendo scherza molto nobilmente .*

*Di contrapunto, quel che saper puote*

*Vn altro, esso ne sà; de le battute*

*Non ve ne parlo, ch'ogn'uno il percuoote .*

In Poesia è rarissimo, & fa Sonetti di tre e quattro hore l'uno, & similmente fa Sdrucchioli eccellentissimi giù per le riue de i fossi, & offerua molto bene l'Ortografia, perche s'egli v'è in un Orto graffia ciò che v'è, & le sue rime non scordano punto, nè le manca vna sola sillaba, onde il Poeta Leccardo disse

*Apollo si stupisce, anzi s'ammira*

*De' versi suoi, così pregiati, e rari,*

*E per bauerli venderia la Lira .*

E che ciò sia il vero si uede, che del Lauro dedicato à Poeti si coronano i figatelli di Porco, che altro non significa se non che Apollo

Per

*Per dar al'opre sue degno ristauro,*

*E conseruarlo doppo morte in vita,*

*A figatelli suoi concede il Lauro .*

Si puo dire, che'l Porco sia Pitore, perche entra ne i fossi a stemperare i colori, e con la tchiena gli macina, e poi quando è bell'è impiatrato si v'apoggiare a vna muraglia nuoua, & bozzandola prima di terra d'ombra, & d'aquarella la viene a dipingere turta di chiaro, e scuro, & i suoi lauorieri sono parte guazzo, e parte a fresco, ne sapendo lauorare à oglio fa tutte le sue figure à grasso.

Il Porco è Semplicita eccellentissimo, perche, si come il Semplicita va sempre cercando, & inuestigando i secreti della Natura penetrando col suo raro giudicio fin sotto la terra per conoscere le virtù dell'herbe; delle radici, così questo gentilissimo animale ua di continuo penetrando col grugno sotto terra, per intendere, e sapere gli occulti misterii di quella, & caua molte radici, & herbe medicinali, delle quali poi si serue ne i suoi bisogni, & secondo Plinio il Cinghiale quando è infermo si medica con l'hellera, & col mangiare di quei granchi rubatti dal mare, & altri rimedii, onde si puo dire anchora, ch'egli sia instrutto nella medicina, & quando si vuol conoscere se gli è amalato, se li caua vna Setola della schiena, & s'ella fa fangue quello è segno ch'egli è indisposto, se non fa fangue egli è sano.

Diremo anchora ch'egli sia buono Abachista, poi che sempre sta sul numerare, cioè che di continuo va facendo vn vn vn vn, & sà sottrare, moltiplicare, &

C 2 par-



partire, & cioè ch'egli sottrà le radici, & l'herbe della terra, & con esse viene a moltiplicare il grasso, poi dopò morte comparte la sua carne a questo, e quello, e così in capo all'anno i conti battono pari.

Se gli può attribuire ancora nome d'Architetto, ne la darebbe uinta à Vitruuio, pche se L'Architetto disegna in terra le piante, fa cauare i fondamenti, stempra le calcine, & altre fatture, così il Porco disegna la terra col grugno, caua i fondamenti, stempra la materia, & acumula i mattoni; ma non fabrica al la Ionica, nè alla Dorica, nè segue lo stile Corinthio, nè il Toscano: ma solamente lauora all'vianza di Malta, come si uede chiaramente, che sempre egli hà il fango su'l grugno.

Si può dire anchora ch'egli sia gioiellero, perche assai di loro portano l'anelle al collo, & al grugno, & lauora eccellentissimamente di smalto, & di ciò ha tanta abbondantia, che finalta l'anelle, e le pietre, & ogni cosa.

Nell'Astrologia è vnico, e conosce il tempo buono, & il cattiuo, e quando si vuole guastare il tempo, dà del grugno in ogni cosa, & getta in alto il fieno, & la paglia, & corre à casa con un stridor grandissimo, quasi come che chiami, & inuiti tutti gli altri animali a correre a casa, uolendo piuere, ò tempestare, ò fare qualche altro disordine.

Nella militia è praticissimo, e uanno uniti in'ordinanza, come buon soldati, & combattono molto ualorosamente, & s'uno di loro uien ferito, tutti gli altri corrono alla difesa di quello, & il ferito per que-

questo non lascia la squadra, ma allhora seguita inanzi coraggiosamente, e tutti stanno saldi alla battaglia fin'à guerra finita.

Nella Negromantia non la darebbe uinta a Magigge, a Merlino Cocai, ad Atlante, ne alla Fata Morgana, che faceva tramutare le Tinche in pesce; perche se quelli con i lor pentacoli suffuri, & caratteri uoltauano le cose à modo loro, & faceuano strauedere come si dice, così egli uolta la terra sottosopra con il grugno, & forma in essa segni, & caratteri strauaganti, & fa strauedere, tanto quanto loro, perche s'egli entra in un'orto, oue siano Meloni, Zuche, Cucumeri, ò altre cose, che faccino per lui, uolta l'occhio nulla ui uidi.

Il Porco è bonissimo Marinaio, & Cofferua i uenti, & non entrerebbe in acqua, se'l tempo non fusse quieto in disgratia, & si come il buon Nocchiero remorchia la Naue, & gli dà la pece d'intorno, acciò l'acqua non penetri dentro; così egli si rimorchia di fango, & s'impiastra benissimo, & poi entra in acqua arditamente, & passa fiumi, valli, laghi, stagni, & torrenti grandissimi, & uno gli guida tutti andando inanzi ualorosamente, drizzando il grugno doue hanno d'arinare, tenendolo alto à guida di prora; di modo che paiono tante barchette, che uadino alla uolta di Calecut à far mercantia di ghiande.

Tutti i termini dell'Agricoltura, esso gli hà à mena dito, ò à mena zampetto per dir meglio, & ara la terra benissimo con il uirtuoso grugno, & erpica, gli dà il letame, l'adacqua, & la semina in un tempo istef



fo; pota le viti, miete il formento, spianta le faue, fuetta i fagiuoli, caua le rape, troua i tartuffi, vendemia l'vua, coglie le ghiande, raguna i pomi, & è molto sollicito a raccogliere le pere; onde si suol dire per prouerbio, che a Porco pegro non toccò mai pere, mizze, perche vi sono tanto ghiotti, che quando sentono squassare, ò sbattere un pero si spiccano con tanta furia che paiono tanti barbari, che si partino dalle mosse, & fanno a gara chi di loro può giungere prima, & così, come il primo Barbaro ha il palio, & l'ultimo gli aglii, così il primo Porco che giunge sotto il pero ha le più mature, & le migliori, & l'altro le più acerbe, & le più magagnate.

Anchora si può chiamar profumiero, poi che quando si coce la sua carne, & massime arosto si profuma, non solo la casa, ma tutta la contrada, & il suo odore trapassa il Zibetto, l'Ambrà, il Muschio, e'l Belzù, & quanti altri odori nengono portati dall'odorato, elucid' Oriente, & non v'è huomo che non lasciasse quante profumarie hà Napoli per ridursi in questa, pche molti di quelli odori per la loro acutezza ben'è spesso par che togliano il fiato alle genti, come tal'hora si vede in certi pruffumarelli, per non dir cacazibetti, i quali tosto, che giungono in un loco menano tanta puzza, volsi dire odore, che fanno quasi venir manco le persone; Ma il profumo del nostro messer Porchetto, oltre che ha gratissimo odore, porge anchora grandissima sostanza a chi lo sente, & fin a i banchi, o Cavalieri dalla seta, che sono animalini tanto vtili, & gentili, sono tanto giotti a questo soauissimo

mo odore, che coloro che ne fanno professione ben'è spesso conuencono cuocere della brasuola, ouero mettere vna cotica di porco su la gradella, e profumare la stanza doue stanno, perche, sentendo quella gran fragranza, tanto si rallegrano, che vanno poi più presto, e più volentieri su la frescata, & lauorano al doppio di quello, che fariano, hor trouatemi vn'altro Animale, che facci

*Con suoi degni profumi, & rari odori*

*Far opre così ricche, & pretiose,*

*Di cui se'n'ornan Prencipi, & Signori.*

Et per di e intieramente le sue lodi, dico, che gli è simile al Cigno, il quale, quando muore canta soauemente, così egli quando è per spirare quel poco di fiato, ch'egli hà, quando è vicino a morte, si lamenta tanto dolcemente, che par propriamente, ch'ei canti la sua partita, considerando forse, che la sua morte è tanto vtile, e necessaria alle genti, che per il beneficio publico a guisa di Curtio Romano, si contenta più tosto di perdere la vita propria, che stare in essa con danno vniversale di tutti, onde ben si può dire,

*Che per il beneficio de le genti*

*Si contenti più tosto di morire,*

*Che star ne i fossi à trastullar coi denti.*

Mostra il Porco saper la lingua Francese, perche sempre v'è facendo vhi vhi, onde sarebbe buono interpretare, quando i Francesi passano in Italia, & questo sia detto per giuoco in sicurtà di sì honorata natione. Lo porremmo ancora alla comparison dell'Aua-



to, il quale in uita sua non fa altro, che acumar ricchezze, & tesori, poi doppo la morte sua chi tira in qua, chi tira in la, ogn'vno vuole qualche cosa, ogn'vno mangia, ogn'vno squaquara a la barba sua, & alle sue spalle; Così il Porco mentre è uiuo attende à mangiare, & ingrassarsi, & à far della carne, poi doppo la sua morte ogn'vno sguazza, ogn'vno gode, ogn'vno trionfa, & perciò diceua Cicerone.

*Che l'anima gli fù data per sale,  
Per conseruarlo fin che giungea l'hor  
Render l'utilitate vniuersale.*

E si vede chiaramente, che la natura gli presta il grasso, acciò lo renda poi doppo la morte.

Et perche egli non è mençione, & conoscendo in quanto prezzo sia tenuto, & quanta grandezza gli risulta questo, & quanto doppo la sua morte sia honorato frà le genti, & vedendo che il Cavallo, l'Elefante, la Scimia, il Cane; & messer l'Asino.

*Quando son morti, tosto scorricati  
Sono, e tratti in vn campo, là in vn fosso,  
Done dagli uccellacci son mangiati.*

Et essendo dato à lui sì nobil sepoltura, la quale viene ad essere le nostre budelle; Conoscendo dunque, come ho detto queste particolarità, con vna buona resolutione, accompagnata da vn poco di creanza porcina si contenta, anzi si gloria di tanta dignità, e si lascia trarre il sangue delle vene del core, con tanta dolcezza, ch'è vn stupore, e che ciò sia il vero,

Il

*Il sangue, ch'escie, quando son scannati,  
Si chiama Dolce. ne le nostre parti,  
Et è quel del qual fansi i ceruellati.*

Muore anchora volentieri, sapendo che doppo la morte sua si fa vna musica in Cucina a quattro, tanto ben concertata, che non si può esprimere; onde il Poeta, Mi piace il buono, descriuendola in questi t. e versi dice,

*La Pentola fa il basso, e la Padella  
Fa vn grato, e soauissimo tenore,  
Lo Spiedo il canto, l'alto la Gradella.*

Et questo auiene, quando si cuocono quattro cose in vn tempo istesso, lequali si fanno facilmente, quando si amazza il Porchetto, perche si mettono ben è spesso queste quattro cose al fuoco in vna volta, cioè

*La Pancetta nella pignatta,  
La Lonza nello spiedo,  
Le coste sù la gradella,  
Le braiuole nella padella.*

Et io mi ricordo spesso fiare ritrouarmi à questa musica, e mi piaceuano sommamente questi concerti e n'auueo grandissima consolatione; ma à questi tempi non si canta più se non sopra la chiaue di fa-maut; & ogn'vno attende alle fughe, idest à fuggir l'Amico, c'ha bisogno; à tale, che le spesse battute della pouertà hanno ridutta la musica tutta in sospiri, & da vn passo all'altro si fanno di longhissime pause, & le uoci non concordano più insieme, ma ogn'uno canta à suo modo. Il formento fa l'alto, idest che'l suo

suo



suo prezzo ogni dì uà più sù. L'Auaro fa il canto, perche uende il grano tutto quello ch'ei uuole. Il denaro fa il tenore, perche senza esso non si faria nulla; Et il pouerello fa il basso, & uà tanto giù, che entra fin sotto terra, cioè nella sepoltura, nè canta più, se non in Canto sfigurato, a tale che in breue farà sforzato di fare un perpetuo tacer; & di ciò è cauà quel uerso dell'Ariosto, che dice

*O esecrabil auaritia ingorda. Il quale più non uuole, ch'è si canti quel Madrigale,*

*Vestina i Polli, e le lasagne intorno.*

Onde la pouertà quasi disperata, canta quell'altro uerso, pur dell'Ariosto.

*Misera me, che più mangiar debb'io,*

*Poi ch'ogni cosa in questo Mondo è cara?*

Ma sia in questo capitolo detto à bastanza delle sue virtù.

**DELLE AVTORITÀ DI COLORO,**  
che hanno scritto del Porco, & in quanto prezzo sia stato tenuto da gli Antichi.

Cap. IIII.

**D**OI che habbiamo dimostrato nei capitoli passati, che non v'è arte alcuna, nè liberale, nè mecanica, che questo nobilissimo, & plusquam perfettissimo Animale non ui sia interessato dentro, veniamo à quello, che di lui hanno scritto li vostri passati,

ati, & vediamo in quanta veneratione sia stato ne gli Antichi tempi, e quanto le genti l'habbiano sempre honorato, & accarezzato, & offeruato anchora le sue attioni, & da quelle pigliatone hora buono, hora catiuo augurio, come intenderete.

Scrive Virgilio dalle Castagne, che Enea doppo i suoi lunghi, & faticosi viaggi, gionse in Italia, & arriuato su la riuà del Tebro vide vna Porca, che haueua fatto fin' a trenta porchetti, & gli haueua tutti dietro; onde pigliandolo per buono augurio fermossi in quel luoco, e diede principio alle sue magnanime imprese, le quali leggendo esso Virgilio le sapete benissimo.

Scrive anchora Vincenzo Cartari, nell'imagini delli Dei, che gli Egitii sacrificauano il Porco alla Luna, & à Bacco nelle feste del plenilunio, guardandosi in tutte l'altre feste di toccare questo animale, del quale mangiauano quel dì solo, & non più in tutto l'anno.

Sacrificauano anchora il medesimo à Cerere, per la conformità, & somiglianza, ch'era fra loro, imperò ch'ella è Nume terrestre, posciache per lei s'intède la terra, & il Porco stà piu d'ogn'altro animale in terra.

Sacrificauano anchora alla istessa la porca pregnata, per la fecondità sopradetta, facendo venti, e trenta porci alla volta.

Vsauano ancora i Romani portare nelle battaglie il porco, & senza esso mai non faceuano tregua, nè confirmauano la pace.

Et si può credere, che l'antichissima Città di Troia,





ia, della quale anchora fra noi risuona il suo gran nome, fùsse edificata sotto il nome di qualche Troia, che fùsse stata per quei paesi, ò c'hauesse fatto qualche opra signalara, ò che i primi Troiani discendessero da quella; perche il primo di loro si chiamò Troe, il quale fù quello, che l'edificò, & Priamo Re, per simil memoria, fece porre nome ad un de suoi figliuoli Troilo, ilquale fù sopra tutti gli altri ualorosissimo; & il padre l'amò sempre piu de gli altri, per simil nome, & uantandosi soleuano dire. Nos Troes fuimus.

Dichiamo dunque, che'l Porco sia un'Animale di gran stima, & molto animoso, & che ciò sia uero si uede, quando uno di loro uiene assalito da qualch'uno, che tutti corrono alla difesa del compagno, & fanno proue fuori di misura; & quando gli Cacciatori uanno alla Caccia di Cenghiali, perche tutti sono Porci, se bene uie differenza di nome, s'armano da capo à piedi, come s'andassero à dare l'assalto ad una fortissima, & ben prouista Città, & molte uolte restano feriti, & morti dalle loro acutissime Zanne, & bisogna andarui con bonissimi spiedi, e con armi fortissime, & con tutto ciò si uà à grandissimo pericolo di lasciarui la uita.

Di ciò puo farne fede il bello Amante di Venere, ilqual era un Cacciator famosissimo, & faceva professione di cacciare quante fiere erano per quei boschi, e di tutte riportò uittoria, eccetto che del Porco, dal quale uenne morto, e sbrannato; onde per questa causa madonna Venere è sempre stata nimica del

Porco

Porco, & a ben ragione, perche il Porco la priuò di tante contentezze, leuandole di uita il suo caro, & dolce amatore con il quale

*In dolci baci, e stretti abbracciamenti*

*Stana souente fr'à l'herbette, e i fiori,*

*Godendosi in soauì almi contenti.*

E stato questo animale sempre tanto fiero, & animoso, che i popoli della Fria portauano per arma vn Porco Cenghiale, per testimonio del valore loro.

Alla Caccia del cerco Calcidonio vi concorsero i più famosi Heroi della Grecia, iquali furono questi Teseo, Perithoo, Castore, Poluce, Iafone, Telamone, Nestorre, Peleo, Speusippo, Trofeno, Meleagro, & Atalanta famosissima Cacciatrice, laquale hauendo lo faettato nell'orecchia destra, fu poscia da Meleagro ucciso, & spiccatogli la testa, ne fece un presente alla detta Atalanta; onde ne successe poi la morte de gli Zij di Meleagro, & la sua istessa, & ciò fù per cagione di quella testa, che ciascuno di loro la uoleua, ilche più amplamente descriue Ouidio; come quella che uiene ad essere trionfo, & è gloria de' Cacciatori, perche le pongono in alto per insegne, & trofei della lor uittoria; & sopra le porte de' Principi, & de' Signori se ne uedono di quelle di così fiero, & horribile aspetto, che anchora, che siano morte, e spiccate dal busto, pare che porghino spauento à chi le mira.

Stanno questi fieri Animali sempre prouisti, à guida di buon Capitano, tenendo l'arme forbite, acciò uenendo l'occasione possino combattere valorosamente,



mente, ne si sdegnano acciufarsi con animali innetti, & vili, come scriue Esopo di quel nobil Cinghiale, che non volse degnarsi di porre il dente nella carne di quel sciocco Asinello, che gli daua la burla, tenendosi in vergogna impacciarsi con bestia di poco conto.

Eastuto il Porco, nè si lascia gabbare cosi di leggiere, come pur afferma il padre delle Favole, parlando di quella Porca pregna, alla quale il Lupo s'offerse per compare, che con si nobile, & prudente risposta, lo mandò a fare i fatti suoi.

Conoscono i Porci la voce de'lor patroni, & quello seguitano, come scriue Plinio, che essendo robbati alcuni Porci a vn Mercante, & essendo posti in barca per essere condotti via, il mercante andò alla riuu del mare, & cominciò a chiamarli, & essi vditu la voce del patrone si gettano giù tutti da vna banda del Nauilio, & fattolo affondare se ne ritornarono a lui.

Marco Apiccio fù tanto ghiotto della carne del Porco, che gl'ingrassaua co i fichi secchi, & li faceua morire col vino melato per facietà; mirate voi, se costui sapeua a minuto i punti della gola.

Publio Poeta era tanto ghiotto di tal carne, che si mangiò tutti i libri in tanti figatelli; e nei suoi scritti lasò mentione dicendo,

*Ogni cibo ch'io mangio è buono, e bello:  
Ma non ritrouo cosa, che più piaccia  
A la mia gola quanto il figatello.*

Et

Et ad un altro poeta nostrano furono trouati questi tre versi nella scartella.

*Vuol esser cotto in fretta il figatello,  
E con gran fretta posto sul tagliero,  
Et caldo caldo trarlo nel budello.*

Costui non poteua essere se non brauo leccardo, poi che si breuemente integra di cucinare i figatelli, & il modo di mangiargli con garbo.

Il primo in Roma, che ponesse in tauola il Cinghiale intiero fu Publio Seruilio Rullo, padre di quel Rullo, che nel consolato di Cicerone publicò la legge Agraria, che per innanzi non era in vso, nè le genti haueuano anchora gustato cosi buon boccone.

Fuluio Lupino, huomo rogato, fù il primo, che trouò il modo di serbarlo, cioè di salarlo, & custodirlo, che si mantenesse tutto l'anno.

Caton Censorino, rimprouera nelle sue orationi il collo del Porco Cinghiale, nominato il Porco troiano, cosi detto perche le riempuano di bonissime speciarie, & di cose di gran ualore, si come fù ripieno il cauallo Troiano di buonissimi Soldati.

Scriue Macrobio, ch'essi furono prohibiti un tempo nelle cene Romane, per le souerchie spese, che li faceuano à torno.

Furono molto ghiotti della carne di Porco Quinto Hortensio, & Luccio Luccullo; perche ueramente non è alcun animale, dal quale eschi più materia per la gola di questo. & però Margutto, che di quella sapeua ogni punto soleua cantare nella sua ribeca li sottoscritti versi.

Non



*Non sà che sia piacer, che sia diletto,  
Anzi è del tutto di giuditio primo,  
Colui, che non assaggia del Porchetto,  
Del qual io m'vngo il muso, e mangio, e viuo,  
E chi la Lonza lascia o il Figadetto,  
Od hà il Persciutto, ò la Brasuola à schiuo,  
Non sol merta hauer bando di Cucina,  
Ma condannarlo vn mese à la berlina.*

Che'ue ne pare, credete uoi, che costui potesse stare à tauola rotonda; io per me credo de sise credo che molto bene egli sapesse il fatto suo, ma andiamo innanzi.

Pentheo famosissimo Cacciatore era tanto smisuratamente ghiotto a questa carne, che per ciò gli Antichi dissero egli essersi tramutato in Porco, & ch'esso fù morto da proprij Cani, come anco Artheone, ma la verita è che Pentheo teneua tanti Cani per andare alla Caccia di questo Animale, che egli consumò tutte le sue sostantie di dietro à quelli, & così morì miseramente con una brasuola in mano.

Vedesi, che il fauoloso Gioue hà cura particolare del Porco, poi che sempre l'ha pasciutto, & tuttauia pasce de' suoi confetti, idest di quei nobil frutti, che soleano mangiar le genti nella felicissima età dell'Oro, quando non si faceuano tanti disordini di mangiare, nè tante superfluità; ma ghiande, pomi, & castagne erano i suoi delicati pasti, & l'acque di purissimi fonti le sue Cantine, e tanto più e anò in prezzo le ghiande à quei tempi, quanto che erano prodotte dall'albero consacrato à Gioue; delle cui fronde

pi già si coronauano gli Imperatori di Roma, & hoggi questa ricca pianta serue per insegna alle più nobili, & illustri Case d'Europa, & à molti sono state donate le ghiande per Impresa, come furono à Bentiuoglij, da Giulio secondo dalla Rouere, & à molt'altri.

Scrive Plinio, che gli alberi, che fanno ghiande, sono stati perpetuamente honorati da Romani, & che le Corone di queste frondi si chiamauano, le Corone ciuili, chiarissimo ornamento della uirtù de' Soldati, & queste eccedeuano l'altre.

Giulio Cesare Augusto hebbe la Corona Ciuica da Thermo Pretore nella presa di Mitilene.

Romolo coronò Hosto Hostilio, perche fù il primo, ch'entrò in Fidena.

L'essercito di Cornelio Cosso, Consolo nella guerra de' Sanniti, coronò di queste frondi Publio Decio Padre Tribuno, per essere stato saluato da lui.

Siccio Dentato guadagnò quattordici di queste Corone.

Capitolino ne guadagnò sei, per hauer saluato Seruilio Capitano.

Et ben che l'altre Corone fossero d'oro, non però uolsero che l'honore nella salute del Cittadino s'acquistasse per prezzo.

Sono state le ghiande anticamente in grandissimo prezzo, & in Hispagna si soleuano mettere in tauola in cambio di frutte, & forsi se ne mangiariano anchora adesso, se gli stomachi non fossero tanto sugliati, ma il mondo è uenuto troppo delicato, e mol-



le; pur in questi calamitosi tempi credo, che in molti luochi le ghiande sariano state tanti confetti, perche la fame è quella, che condisce tutte le uiuande, come afferma l'uniuersal Poeta in quei due Versi,

*L'acque parer san saporite, e buone  
La sete, e il cibo pe'l digiun s'apprezza.*

Secondo che scriue Cornelio Alessandro, gli huomini di Chio assediati, uissero un gran tempo di ghiande.

La ghianda in cōclusionone fa la carne soda, distesa, rilucente, e pesante, però se'l nostro signor Porchetto mangia di questo cibo, si uede ch'ei non si discosta dal uiuere humano; ma che segue quelli ordini primi, che gli diede la Natura, che gli altri, ò per balordaggine, ò perche non son degni di si nobil cibo, mangiano herbe amarissime, & asprissime radici, come bestie priue di tutte le ragioni, & senza alcuna forte d'intelletto.

Era in tanta ueneratione anticamente questo nome di Porco, che quel gran Scipione Africano, così nominato, perche vinse l'Africa, distrusse Cartagine, trionfò d'Annibale, di Masinissa, & di tant'altri, non si sdegnò essere cognominato Serapione, per somigliarsi molto ad un Mercante da Porci, nominato Serapione, nè l'haueua per male, anzi se lo riputaua à grandissimo fauore.

La casa de' Portij, della quale nacque Marco Catone, tanto celebrato, fu vnà delle prime case di Roma, & esso non si contentando di quei dua nomi soli, per dare maggior emfasi alla sua grandezza, si

faceua

faceua chiamare Marco Portio Catone.

Lucio Verro huomo famosissimo, hebbe grato anch'egli simil cognome, essendo il Verro padre del Porco.

Portia nobilissima Matrona Romana, & moglie di Bruto, quella, che per saluare al marito la fede, & la pudicitia s'uccise con gli affocati cari boni, non sdegnò simil'arme, anzi se lo riputò à somma gloria.

Portio gran Iureconsulto, che scrisse tanti fogli sopra l'Instituta, hebbe caro simil nome.

Tomaso Porcacchi famosissimo Scrittore, non si sdegnò di simil cognome, anzi in tutte le sue opere lo mette dinanzi, come cognome nobilissimo.

In Brescia, valorosissima Città, vi stanno gli Illustrissimi Signori Porcelaghi, famiglia principalissima in quella Città.

E vna famiglia in Imola domandata i Portij, la quale non e delle minime in quella Città.

In Friuli vi è vna nobilissima casata de gl'Illustrissimi Conti di Porcia, Castello assai bello.

Francesco Porcellino, il quale viene celebrato frà i più famosi Dottori, che siano, hebbe tanto caro questo cognome, che non l'haurebbe barrattato in un'altro, anchora che gli fusse stato dato vn'Asino giunta.

L'Illustrissima famiglia de' Signori Maluezzi, tiene un mezo Porco nel Cimiero, & è pur Arma nobilissima.

L'Arma de gli Signori Vizani è vn Porco nero, con vna fascia, ò cinghia bianca à trauerso, & vn festone

D 2 / stone



stone di frondi atorno per ornamento, & è famiglia illustre in Bologna.

Lascio da parte le teste, i grugni, le zampe di Porco, ch'io ho ueduto in molte Arme, in varij luoghi, per non saper di chi elle si siano, & per non durar fatica d'andar ad intrauenirne; basta ch'io sò che vene sono le centinaia, e tutte, ò almeno la più parte sono di famiglie nobili.

La Porcellana è vna mistura, dellaquale si de' uasi da bere, come d'altre qualità, è tenuta in grandissimo prezzo frà Principi, & Signori, essendo sicurissimo rimedio contra il veleno.

La Porcellana herba, detta anchora Portulaca da Dioscoride, è vn'herba molto medicinale, & massime per quelli che non possono orinare.

Il Pan Porcino è vna radice grossa, come un pane, & è molto medicinale, leggète il Mathiolo.

Portione è una parte, una ratta, una pianza, ò simil cosa, che si uiene à dare al fratello, al compagno, ò all'amico, che l'habbia hauere di ragione, ò di cortesia; & non uol dire altro, che un'honesto premio, vn discreto pagamento, ouero obligo, che s'habbia con quel tale, con cui si sia interessato in qualche negocio di compagnia; acciò che nel partire ogn'vno resti sodisfatto; & ciò credo dipenda dal Porco, perche, quando egli è morto, ogn'vno hà la sua parte, cioè, che tutti hanno qualche cosa; onde ciascuno resta contento di quello, che gli tocca, e se lo godono allegramente, senza discordia alcuna; & perche tutti hano il suo douere, si domanda portione.

Pro-

Proportione, è una misura giusta della cosa, che si fa acciò, ch'ella sia fatta à proposito di quello, per cui la uà fatta; cioè ch'ella non sia troppo larga, nè troppo stretta, non troppo lunga, nè troppo curta, non troppo alta, nè troppo bassa, non troppo grossa, nè troppo sotile: ma ch'ella sia fatta giustamente su'l disegno proprio della cosa istessa, allaquale ella uà adoperata; & ciò credo si dica, perche il Porco è il più proportionato animale, che si troui; non essendo troppo alto, nè troppo basso, troppo lungo, nè troppo curto, troppo magro, nè troppo grasso; ma tondo, bello, e ben formato, secondo la sua porchesca qualità, & in somma, ch'egli habbia tutte quelle particolarità, che si conuengono ad vn'Animale compito, come lui; & perche egli è garbato in tutta la persona, uolendosi dire, che una cosa sia perfetta, si dice ella hà la sua proportione, fate che la sia proportionata, quello è il proportionato giouane, è va discorrendo.

Hor di qui si può vedere quanto valore regni in questo nostro Amico, poi che per la sua eccellenza, bontà, & uirtù, tanti huomini Illustri, & donne famosissime, & tate nobilissime famiglie, non si sono sdegnate hauere il proprio nome, & hanno Insegne, Armi, & Imprese; Et le pietre, l'herbe, & le radici, che dependono dal suo nome, lequali sono piene di tante uirtù, & sono tenute in prezzo grandissimo, appresso le genti.

Mà ditemi un poco, chi sù quello, che pacifico Padouani, & Vicentini insieme, eccetto il Porco?

D 3

poi



poi che, hauendo tolto Padouani l'Arma à Vicentini, laquale era un'Afino, & hauendola per disprezzo appiccata alle forche; i Vicentini mandarono à pattuire seco, se essi gli dauano la sua insegna, che essi gli dariano vna gran quantità di libre di falciccia di porco; & i Padouani, che si videro offerire così grassa proferta, accettaron il partito, & leccando la falciccia, gli resero la sua insegna, & fecero pace insieme. Questa storia l'hò vdiata dire à uegghia, ma io credo che l'armi e la bontà di quei popoli ponessero fine, & principio à queste, & sia come si sia, al nostro proposito si può dire, ch'el Porco spiccasse l'Afino, essendo stato per mezzo delle sue budelle, tolto giù delle forche, & posto tanta pace, & unione frà doi Città principalissime, come quelle, lequali possono stare à paragone di quante ne sono in Italia, & facilmente andauano amendue in terra, se'l Porco non entraua in mezzo à porgli d'accordo.

Diremo dunque, che per tante qualità, bontà, vtilità, & virtù, che regnano in questo nobilissimo Animale, ch'egli sia il Rè de tutti gli altri, & che sopra tutti meriti trionfi, glorie, archi, trofei, mausolei, bronzi, ghirlande, honori, & applausi, & se possibil fusse esaltarlo sopra il famoso Colosso di Rodi, o uero sopra la più alta Piramide d'Egitto, scolpendo in finissimo marmo le sue degne, & honorate Imprese, & scriuendo in lettere d'oro, le sue magnanime attioni; acciò tutto il mondo ne tenesse memoria, co'l farne festa ogn'anno una uolta, e correre il palio, & fare bagordi, & trattenimenti, come si fnell'incita

clita Città di Bologna, laquale per mezzo di un Porchetto, ò Porchetta, che si fusse, ottenne una grandissima vittoria, come si troua scritto nelle Croniche di Bologna, laquale fù cosa in uero degna di eterna memoria; onde il Popolo Bolognese per non essere ingrato à tanto beneficio, ogn'anno, il giorno di San Bortolomeo fa un bagordo in piazza il più bello forse, che si faccia in tutta Italia, & l'ordine è questo.

TRIONFO DELLA PORCELLINA  
di Bologna.

**D**I quattro, ò sei giorni inanzi la festa di S. Bartolomeo, gl'Illustri Signori Antiani mandano fuora à trouare una gran quantità di Porchette, & le fanno cuocere, & ne mandano à presentare à molti Signori, & Signore, & à donne grauide, & à loro parenti, amici, & altri simili; poi ne fanno cuocere una di honesta grandezza, la quale è poi quella, che si trà giù della Renghiera del palazzo, ben cotta, & cucinata, e piena dentro di bonissima robba, & di perfettissima speciaria, che la fa menare vn'odore tanto soauo, e grato, che un mezzo morto si risentirebbe.

Si getta giù questa Porchetta, ò Porcellina, come uogliamo dire alle venti tre hore, in circa, doue si troua piena la piazza di Cocchi, di Carroccie, e di Caualli, con le migliaia delle persone alle finestre, sù i tetti, & sù le torri; & in conclusione non u'è loco, nè buco, che non sia ingombrato di gente, & innanzi



zi, ch'ella sia tratta giù, si gettano dalla Renghiera, & dalle finestre del Palazzo pauoni, oche, pauari, fa giani, tortore, quaglie, perdici, anitre, piccioni, & infiniti altri ucelli uiui; ma però spelazzati di modo, che non possono uolare tropp'alto, doue che cadendo à basso, vanno à posarsi sopra i Cocchi, & nelle Carrozze, onde per pigliarne ogn'uno s'ingegna, & non si uede altro, che mani per aria, chi piglia un'ocha, chi un pauone, chi una cosa, chi vn'altra, e uanno dietro doi hore, & più con simil trattenimento.

Poi finito di gittare queste robbe, comincia una bellissima musica di cornetti, di flauti, e di tromboni, laquale uà dietro sonando fin'à tanto, che portano la Porchetta, laquale si uede comparire tutta infiorata, & inuolta come poetessa nelle fronde di Lauro, doue rende un'odore tãto foaue, che tutta la piazza s'empie di una ghiottissima, & golosissima fragranza, & allhora si conoscono i golosi, perche molti inghiottiscono la saliuua, & si uedono preparare molte persone sotto, per pigliarla, con fachi, sacconi, sachette, lenzuoli, & altre simil cose; & ueramente se non fusse per un certo non so che, di uergogna, vi si uedrebbe andare qualche galant'homo; ma la modestia gli ritiene, però non ui uanno altri, che fachini, & genti basse, & di poco conto, che non la guardano così a minuto con l'honore, & ue ne sono di quelli, che si fariano stellare per un mezzo zampetto di Porco.

Così stanno un quarto d'hora, facendole uista ho-

ra di gittarla giù, hora tirarla in dietro, per più trattenimento della festa; spingendo hora innanzi, hora indietro la tauola doue ella posa sù. Al fine, doppo infiniti scemtoni, & baie la gettano giù, doue non così presto ella si uede calare, che tutti si gettano con le mani in aria per pigliarla, & non così tosto ella arriua fra loro, ch'ella resta sbranata, squarciata, & fatta in mille pezzi; chi piglia il grugno, chi un zampetto, chi la testa, chi una cosa, chi un'altra.

Ma per più spasso del popolo gli gettano dietro un gran caldarone di brodo caldo, il quale piouendo à l'improuiso sopra coloro, gli laua il capo di maniera, che non gli uole altro sapone; onde le rifa si radoppiano d'intorno, & coloro sentendosi sbroffare a quella foggia si destaccano in un tratto d'insieme; perche per hauere di quelle ricche, si danno de matte pugna su'l mustaccio, e certo s'amazzariano insieme se non fusse questo, & molti uanno a casa con gli occhi a catamaro, & molti ben ben lauati, & altri pelati; in somma ogn'uno hà qualche cosa, nè ui mancano altri spalsi quel giorno, perche si corre un Cauallo, un Bracco, & un Sparauiero; & i Munai correndo sopra i Caualli da soma, tirano il collo all'Oca, e corrono una berretta di panno, con un pennone dentro, sopra i detti Caualli a disdosso, & bene e spesso se ne uede qualch'uno disteso in terra.

Così doppo questi, & molti altri spalsi, & trattenimenti, finisce la bella, & diletta festa, fatta in rimembranza della Porchetta uincitrice, & ciascuno se ne uà a cena, doue poche sono quelle cate, che non





habbino della orchetta; perche tutti coloro, che hanno il modo di spendere ne fanno prouisione, & si mangia quel giorno con grandissimo gusto, & chi non hà danari impegna il feraiolo per hauerne, & se ne cuocono all'hostarie, & per tutto; nè si vede altro, che portare piatti di quà, e di là, con della Porchetta dentro, à presentarne a questo, & a quello; & quella sera ogn'uno hà del Porco, ogn'uno s'unge il muso, ogn'uno sguazza, & così finisce quel giorno, con tanta festa, e tanto aplauso, che non si può esprimere di più. Et perche ella è cosa notabilissima, & perche ella torna al mio proposito l'hò descritta quà; acciò che ogn'uno ueda, e conosca, che il Porco porta Corona sopra tutti gli altri animali, per la dignità del nome, e dell'opere, e delle virtù, delle quali andarei scorrendo ancora più longamente, se non fusse, che già parmi sentire,

ch'egli viene tutto trionfante, accompagnato da tutta la bestial natione,

per comparire nel conspetto delle genti, con quelle

grandezze, & quelli honori, che

se gli

conuengono, per gli

alti meriti suoi.

DEL-

DELLE GRANDEZZE, ET POMPE  
del Porco. Cap. V.



**P**RIMA ch'io venghi a Trionfi di questo Animale, non mai à bastanza da me lodato, ne esaltato, farò di quello, che fa l'eccellente Pittore; il quale, hauendo fatto un quadro di figure stupende, & marauigliose nondimeno à porlo fuori senza ornamento intorno, pare che non comparischi come si couerrebbe gratioso, e però lo adorna di qualche nobilissimo fregio d'oro, e d'argento, ò d'altra cosa di più ualore; doue che accompagnato da così ricco, & pregiato lauoro, viene à presentarsi con più stupore, & ammiratione alla vista de riguardanti: Così io, hauendo dipinto le porchesche attioni, & uolendo porre fuori il quadro delle sue virtù, & utilità, gli farò attorno vn poco d'ornamento, poi doppo questo lo faremo uscire tutto glorioso, e trionfante nel conspetto delle genti.

L'ornamento di questo quadro sarà dunque questo, che si vuol dire per prouerbio *Sus Mineruam*, che anchora che costoro faccino risonare, che tanto vuol dir questo, quanto tu huomo ignorante vuoi instruir *Minerua*, io non la interpreto così, anzi intendo, e credo intender bene, che colui uolse inferire, che'l Porco era dottissimo, & che uolendo dire, che vn dotto uoleua insegnare ad un'altro dotto disse *Sus Mineruam*; & con dire, tu vuoi fare il Porco, cioè tu vuoi fare il sapiente, il prudente, il protomastro, e ti

vuoi



vuoi equiparare al Porco, che ne sà tante, che insegna à Minerua,

Il Topo, che in latino uiene chiamato Mus, è di tre lettere, come è il Porco, che si chiama Sus; e pur il Sus piglia il Mus, cioè che con la cotica di Porco, e con la trappola si piglia il topo. Gittare le margarite, ò le gemme pretiose innanzi al Porco è cosa superflua, perche lui sprezza queste pompe, e queste vanità, ne si degna à queste ricchezze vane; ma à guisa di Crate Tebano le fugge, & abborrisce, considerado, che la filosofia morale non le admette, anzi le biasima, come cosa contraria à la virtù, doue i filosofi questo spreggio apparano. Rimita poi ch' altri amaestra.

Le condizioni di vn Cortigiano sono cinque, cioè occhi di Colomba, perseveranza d' Amante, orecchie di Mercatante, schiena d' Asinello, e bocca di Porcello; che vogliono mostrare, che la Colomba hà l'occhio solo al fatto suo, nè guarda quello de' compagni; perseveranza d' Amante, essere forte, & costante come l' innamorato, che anchora, che sia ributtato dalla sua Dama, & scacciato, nondimeno stà sempre saldo, & imutabile; schiena di Asino vuol dire, che bisogna ch' egli porti di continuo il peso della seruitù su le spalle, & bocca di Porcello, cioè ch' egli mangi presto, come può, & di quello, ch' egli hà: altramente facendo non fara profitto alcuno.

I Fiorentini, quando vogliono dare il Porco da indouinare, dicono; quattro ritti, dui fitti, un menante, & un fichante; che vuol dire, ch' egli hà quattro piedi, che sono li ritti; dui fitti, che sono l' orecchie, che

che gli hà fitte nella testa, vn menante, & questa è la coda, la quale tutto il giorno uà menando, & girando; onde si dice per prouerbio, quand' vno giunge alla sera, e nò ha fatto quello, che haueua à fare, io ho fatto à guisa della coda del Porco, che tutto il giorno si dimena, e la sera non ha fatto nulla; il ficcante è il grugno, il quale uà ficcando sotto terra, mentre ci si uà proccacciando il viuere.

Non bastando ad Hercole l' hauer ucciso Cacco, Gerione, e Diomede, soffocato Anteo, superato l' Hidra, ammazzato Nesso, vinto la Cerua di Lidia, spenti i Centauri, estinto il Leon Neemeo, gittato Licha in Aria, atterrato Achelloo, & fatto tante altre imprese eccelle, & loriose, uolse anchora per suprema gloria della sua virtù riportar la vittoria del gran Porco Erimanteo.

Et gli Atheniesi, che fanno in molte cose uguale ad Hercole il lor Theseo, fanno parimente, ch' esso combattè con vna Troia Cromiona, ch' era quasi insuperabile, onde fù detta Fiera; & da questa ne nacque quel Porco, chiamato il Porco Calidonio, che come ho detto più inanti fù morto da Melegaro, figliuolo di Enomao Re di quel regno, leggete Ouid.

La Selua Idea, della quale fa mentione Homero, hebbe molti Porci feroci, & famosi, & fra gli altri ui fù quello, che ammazzò il pargoletto Adone, tanto amato da Venere, del cui sangue quelle rose che prima erano bianche, macchiate uennero vermilie, onde Dante disse



*Fede ne faccia l'aspro, e crudel Porco,  
Che con le Zanne venenose d'Angue  
D'Adon sbrandò nel l'Ida il bianco Corpo.*

Quando i Porci seluaticchi sono assaltrati, se vno rugge tutti gli altri stridono, & talmente incrudeliscono, che dice Alberto magno, che non stimano il ferro.

Questi hauendo à combattere frà di loro per amore, come souente fanno, usano quest'arte lor naturale, che stropicciano la schiena per terra, & si fregano la pelle à gli alberi per renderla poi piu dura, & per poter resistere a i dardi de i denti loro nimici.

Nell'India Orientale vi sono Porci di tanta grandezza, che scriuono gli Autori Greci, che ue ne sono de domestici tanto grandi, ch'è gran marauiglia, & i denti, ò Zanne sono di misura di un Cubito, & vn cubito secondo Vitruuio è sei palmi, & hanno le corna, come vitelli.

I Porci Numidici erano cosi grandi, che gli huomini non ardiuano, anchor che fossero armati, accostarseli, onde cantò quel veruo

*D'appresso al miser non giouò con lena*

*I Numidici Porci saettare.*

Il Porco è d'animo grande, & inuito, & vuole essere più tosto uinto con humiltà, & piaceuolezza, che per altro, e che ciò sia vero, si uede, che quando uno gli gratta la pancia, si getta in terra, come morto, e se li cauarebbe in tal dolcezza le budelle, il fegato, il core, e ciò ch'egli hà nel corpo.

Ma dirò questa sola anchora, & poi farò fine alle sue

sue lodi, & darò principio al suo trionfo; dico cosi, che il Porco, & l'huomo insieme fanno un perpetuo moto; cosa che non credo si troui in alcun'altra cosa, perche il Porco si ferue di quello, che hà l'huomo, & l'huomo mangia il orco, a tale che entrando, & uscendo l'uno dell'altro, causano un moto perpetuo, come hò detto, & questo sia a bastanza delle sue virtù, anchora che me ne restino infinitissime da dire.

Hora diamo principio à quel trionfo grandissimo, à quella festa sublime, à quelle dignità, à quei premij, à quelle ghirlande, à quelli honori, a quelli aplausi, a quelle allegrezze, a quelle giocondità, che merita questo nobilissimo, gentilissimo, grassissimo, tondissimo, pessissimo, opulentissimo, mangiatissimo, cacatissimo, & plusquam squaquaratisimo Animale, da tutti tanto laudato, commendato, bramato, desiato, cercato, honorato, riuerito, & essalato.

Venghino dunque tutti i golosi, i leccardi, i cuochi, i guattari, i falconi da cucina, i straccaspiedi, hosti, rauernieri, vnti, bifonti, arcisguattari, arcigolosi i pettardi, i grassì, i grossi, i tondi, i panciuti, i sfondati, & omnis genere diluuiotum; & portando seco spiedi, padelle, gradelle, pentole, lauezzi, piatti, ton di, scodelle, ramini, caldarè, carini, melcole, cucchiai, forcine, coltelli, frissore, teghie, ramini, cuocole, ghiottole, grattugie, piediere, nappi, ruole, testi, mortari, pistoni, painoli, tolieri, pistatore, coperchi, battole, olle, uasi, secchi, & altri instrumenti da cucina accompagnino questo gran personaggio, il quale tutto cinto di lauro, si parte dalla Valle delle dolcezze, per



per venire à trionfare non in Campidoglio; ma in Campo di grasso, idest nel Teatro delle delizie, & l'ordine del Trionfo sarà questo.

### ORDINE DEL TRIONFO.

**P**RIMA perche egli eccede, precede a tutti gli altri Animali, per virtù, & per bontà, & vtilità merita essere posto sopra un Carro altissimo, con la sua cupola di dietro, tutta piena de campanelli, & dipinta, ò ricamata di tutte le cose mangiatuue, che dependono dalla sua persona.

In capo egli haurà una corona, ò di Quercia, ò di Lauro, che l'vna e l'altra se gli confa benissimo.

Sarà affettato sopra una ricca sedia, con l'appoggio di qua, e di là, acciò sua porchissima Signoria non si sconci nell'essere tirato.

Ci faranno quattro ordini d'animali quadrupedi, dui dinanzi, e dui di dietro il carro, con tutte le sue imprese, & le sue grandezze dipinte in varie bandiere.

Sarà tirato il Carro da quattr'Asini vecchi, e ciò sarà per castigo della loro temerità, hauendoli usurpato la nobiltà, che perueniva a sua magnificentia Porchissima.

Quattro

Quattro Elefanti andaranno innanzi facendo far largo à le genti, con quelle sue Trombe, ò Cornamuse, che si siano, ch'altri chiamano probostifide.

Quattro Caualli suonaranno i Tamburi.

Quattro Muli con i Cembali in mano.

Quattro Scimiotti con i suoi Piffari.

Quattro Leoni con i suoi Tromboni.

Quattro Cerni con i suoi Clauacembali.

Quattro Daini con le sue Lire.

Quattro Cani con le sue Gnaccare.

Quattro Camelli con i suoi Linti.

Quattro Pecore con le sue Citar.

Quattro Buffali con i suoi Violoni.

Quattro Bracchi con i suoi Flauti.

Quattro Becchi con i suoi Cornetti.

Quattro Volpi con i suoi Violini.

Quattro Agnelli con le sue Spinette.

Quattro Lepre con le sue Sordine.

Quattro Gatti con le sue Tiorbe.

Questi, stando la metà dinanzi, la metà di dietro, faranno concerti stupendissimi, & ad ogni venti passi ci farà vna Capra, che darà da bere a tutti, acciò si vadi innanzi più allegramente.

Poi ci faranno quattro Buoi uestiti alla Candiotra, i quali andaranno cantando le sue lodi, spiegando à torno le sue honorate attioni, dando sonetti a questo e quello, fatti sopra l'Eccellenza, & nobiltà Porchisca.

Poi doppo questo seguirà tutta la bestial natione,

E

con.



con varie liuree, & Imprese bizzare', cridando ad alta uoce.

*Vinà il Porco uina uina  
Vina il Porco delicato,  
Vina il Porco tanto grato  
A le genti in ogni uina,  
Vina il Porco uina uina.*

Dipoi essendo tornato alla sua Porchesca stanza, farà tolto giù di peso, e posto sopra un ricchissimo letto fatto di foglie di zuche, & qu'ui posatolo farà riceuuto nobilissimamente, con confetti ordinarij, tolti alla speciarìa dalla Rouere; & così dando commiato à tutta la bestialissima compagnia, ogn'uno andatà alle sue stanze, lasciandolo quiui colmo di honore, di gratie, di priuilegi, di doni, di fauori, di grandezze, & di autorità Porcine.

Hor che ne dire voi, non è questo un bell'ordine, non merita egli questo, & altro? quale Animale giongerà mai à così gran trionfo, a così grand'honore? niisuno; perche niisuno non arriua alla sua magnamità, nè al suo ualore, e bisogna che tutti cedino per forza alla sua potenza, & alla sua grandezza, & che ciò sia la uerità, sentite il sotto scritto Capitolo, composto da un Can da pagliaro, in lingua Arabesca, & tradotto da vn Volpone antico in nostra materna; Et come l'hauerete ben considerato, andateui con Dio, che gliè finito il festino.

CA-



CAPITOLO ALLE MVSE  
inuitandole al Trionfo.



**S** E mai bramaste Figlie di Lecona  
Vngerui il muso, il mento gli occhi, e'l  
naso,  
E gonfiarui il budel di robba buona;  
Mandate in chiasso Apollo, e'l suo Parmafo,  
E uenite quà giù con le Sordine,  
Che hauerete assai più bello, e nobil vaso.  
Saranno le vostre onde Cristalline  
Olle di grasso, e pentole, e padelle,  
Cetre sonore, & dolci Violine.  
I piatti fian le vostre Ciaramelle,  
L'arpi, e i liuti, secchi, e calderoni  
Spiedi, teglie, taglier, tondi, e scodelle.  
L'Aura che spira ne i vostri balconi  
Fia odor d'arosto saporoso, e grato,  
Che mille vi darà consolationi.

A 2

Icaro





Icanti, che senir in ogni lato,  
 Sarà una rara musica PORCINA,  
 Che vi rallegrarà fin' al palato.  
 Sarà il vostro Parnaso la cucina,  
 Doue co' Cuochi vnite in bel concerto  
 Starete à trastular sera e mattina.  
 Le frondi, che solete por per merito,  
 E guiderdone intorno al capo a quelli  
 Ch'anno il dir facondissimo, e disertò;  
 Ghirlande ne farete a i figatelli,  
 Quai poi come Poeti Laureati  
 Compariranno in tola ne i piatelli.  
 Cangiar vedrete in atti dolci, e grati,  
 In vn bel Porco il Caua! Pegaseo,  
 E correr brodo, e grasso in tutti i lati,  
 Fia una padella la Lira d'Orfeo,  
 Et giotto! di Marsia la Sampogna,  
 Di Mercurio salciccio il Caduceo.  
 Apollo anch' esso non l'haurà a vergogna,  
 Se'l Plettro suo diuenta una pignatta,  
 Che questa più d'ogn'altra ci bisogna.  
 Venghino al bel trionfo, che si tratta  
 Cerere, Bacco, Palade, e Giunone,  
 E menino con lor fin' à la gatta.  
 Venere non vi venghi, e manco Adone,  
 Perché col Signor Porco non han parte,  
 E già v'ho raccontato la cagione.

Ven-

Venghi Gioue, Vulcan, Saturno, e Marte,  
 Netun, Tetti, Diana, e seco tutti  
 Quoi, che de i buon bocconi intendon l'arte.  
 Che tosto che qua giù saran ridutti,  
 Al gran trionfo si darà principio,  
 Qual tutto sia di lonze, e di persciutti.  
 Ma qui non si vedrà Cesar, nè Scipio,  
 Nè Fabio, nè Fabricio, nè Marcello,  
 Che tutto il Mondo già si fer mancipio.  
 Ma vn grasso, grosso, tondo, e bel PORCELLO,  
 Tutto festoso, e tutto giubilante,  
 Con altre mille bestie in vn drapello.  
 E per i suoi gran mertì, e per le tante  
 Virtù, che nel suo corpo fan ricetta  
 Verrà sù vn Carro lieto, e trionfante.  
 Corriano dunque al suo nobil conspetto  
 Pastori, Ninfe, Satiri, e Siluani,  
 E quanti per le Selua han stanza, ò tetto.  
 Et con le lor Sampogne, in atti humani,  
 Soauemente cantin le sue lodi,  
 Accompagnati, da gli Agresti Pani,  
 Odansi sublimar in mille modi  
 I suoi gran pregi, e le virtù preclare,  
 Congiunte insieme con si scretti nodi.  
 Il pian, la valle, il colle, il monte, e'l mare,  
 I campi, i prati, l'erbe, e le viole  
 Odansi del suo nome risuonare.

Certa





Corra ogni sito salami, e brasuole,  
 SalciZe, salciZoni, e mortadelle,  
 E buone torte, cotte sù le ruole.  
 Venghi ciascuno a impirsi le budelle  
 A questo bel Trionfo, a questa festa,  
 E a porre in opra i denti, e le mascelle.  
 In queste parti ogn'vn volga la testa,  
 Che già son fatti i gran preparamenti,  
 Nè vn'altra si vedrà simile a questa.  
 Cantino gli honor suoi tutte le genti,  
 Et voi Muse spiegate in ogni rima  
 La sua gioia, i suoi i fasti, i suoi contenti.  
 Gonfiate le mascelle, e ne la piuma  
 Date vi prego, udite ch'ei vi chiama  
 Sonate forte acciò che chiara vna  
 Al Mondo sempre la Porchesca Fama.

Haurei potuto certamente scriuere così per giuoco più adilungo di così fatta materia, quando io hauesse trattato del Porco metodicamente, & secondo, che dicono i dotti Fisicalmente, ò dell'vso delle parti sue, ò delle qualità di così fatta bestia, ma lo lascio ad Aristotile, ad Alberto Magno, al Piero, a Euobolo, a Plinio, & a così fatti ceruelli, che hanno sale nelle minestre loro, nè hò voluto meno fare un Centiloquio di fauole come in quel suo libretto latino dell'Ecathomici fece quel ser Lorenzo, ma mi sono contentato in questa musica fare del madrigale,

& can-

& cantare il basso; non voglio però restare in questa chiusa mia, di dirvi il testamento in lingua latina, che fece quel gran Porcello, Grugno, Crocotta, ma lo dirò in vulgare perche ogn'vno mi intenda.

*Grunius Crocotta Porcellus hoc testamentum fecit.*

Essendo per esser morto per nemica mano di Maestro Cuoco, non giouando il raccomandarsi, nè chiedergli pietà, veggendo i serui sbracciati con laccioli tesi, & detto Cuoco col coltello in mano, disposto scannarlo, nè trouando pietà al suo scampo, dimandò lo spazio d'un'horam gratia, per fare il suo vltimo testamento, & essendogli questo spazio concesso, chiamato a se doi suoi parenti così disse.

Io pouero infelice Grugno, lascio de miei soliti cibi, al Padre Verro mio lardino, trenta mogia di ghiada, & alla Scioffa mia carissima madre, quaranta staia di uarij legumi, & alla mia sorella porcelletta; perche faccia buon lardo un sacco d'orzo, e le radici anchora della gramigna; Delle viscere mie lascio a Calzolai le fettole, i denti a lisciatori di panni, e le mascelle a fabricatori delle maledette carte, l'occhie a fordi, a ciarlani la lingua, la uoce a gli ostanti, le budelle a Pizicagnoli, il sangue a delicati, il cervello a chi non ne ha, alle femine i lombi, le tongie a Villani, le cottiche a scrocchi, i zampetti a poueri, l'osse a cacciatori, l'unghie a ladri, lo fierco a i campi, & a fanciulli la uescica, lascio poi in somma al Cuoco mio porchicide le reliquie delle mie carni, perche ne faccia pastici, salami, & falciccie, & uoglio  
mi



72 DELL'ECCELLENZA DEL PORCO

mi sia fatto un sepolcro portatile, & uiuo, che morto mi contegna, & uoglio che s'annoti in lettere dorate questo Epitafio.

*M. Grunius Corcota Porcellus, vixit Annos. DCCCXCIX. & VI. Menses. quod si semis vixisset, mille annos implisset.*

E uoi amici, & consobrimi miei, che al testamento mio foste presenti pregoui a farlo sigillare di lardo, perche meglio gran tempo si conferui.

IL FINE.

